

## Un giorno di festa

di Marilù Floridia

**P**receduta da una visita informale ma intensa del Cardinale Martini, si è svolta, sabato 6 Maggio, l'inaugurazione ufficiale del Nuovo Collegio Marianum che ha aperto alle famiglie, alle autorità e alle antiche studentesse i suoi ambienti di una rinnovata e raffinata bellezza, esaltati dai tanti fiori e da una rassegna fotografica che illustra le tappe della sua evoluzione. Tra gli ospiti spiccava la presenza della moglie del Rettore, Anna Maria Martinelli, ex-marianina.

Nella Santa Messa, celebrata con Don Giorgio Begni e monsignor Giorgio Basadonna, Monsignor Ghidelli ha illustrato il brano evangelico dell'intervento salvifico della parola di Cristo presso i discepoli in difficoltà tra i flutti. Allo stesso modo l'Università Cattolica deve mettere al primo posto la parola di Cristo, e far discendere da essa la soluzione dei problemi da affrontare quale istituto di formazione e ricerca dentro la società.

Dopo una passeggiata tra i viali del giardino e i pannelli fotografici nella "galleria delle donne", la Direttrice dott. Rina Gornati ha salutato i presenti e ha dato lettura delle partecipazioni e dei telegrammi inviati da autorità e da ex-collegiali per la giornata. Tra tutti ricordiamo quello della prima direttrice del Marianum, Rachele Sapia, ora suor Maria Pia dell'Incarnazione carmelitana a Siracusa. Hanno preso poi la parola il prof. Casetti, pro-rettore, il prof. Fusconi, presidente dell'ISU e antico agostino, e la prof. Tarabocchia, ex-marianina e docente di storia della filosofia medioevale. Il prof. Casetti, facendosi portavoce del Rettore prof. Zaninelli, ha attribuito al sistema dei Collegi il rilancio di un progetto educativo dell'Università Cattolica, della

il seguito a pag. 15

# MEA

## UN OSPITE D'ECCEZIONE

di Eliana Versace

**I**l nostro Collegio, rinnovato nelle strutture, qualche giorno prima dell'inaugurazione ufficiale, ha goduto la presenza di un ospite di eccezione: il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo della diocesi di Milano, che ci ha dedicato una piacevole serata, discutendo amichevolmente con noi studentesse, numerose e attente nell'ascolto.

Come sottolineato nella presentazione del nostro Assistente spirituale don Giorgio Begni, non è "come una istituzione che noi lo accogliamo, ma come una persona" e come tale il Cardinale ha voluto conoscerci, interessandosi subito agli studi, alla vita in Collegio, alle nostre provenienze e al rapporto con la nostra Diocesi.

Proprio la dimensione diocesana è stata spesso rimarcata dalle sue parole come segno di appartenenza e come auspicio di una feconda interazione nella Diocesi ambrosiana, la più grande al mondo, che per questo necessita di elementi unificanti.

La sua riflessione si origina da un tema vicino alla vita e all'esperienza giovanile, quello della bellezza, traen-

do spunto dalla lettera pastorale "Quale bellezza salverà il mondo?" Perché una vita cristiana è bella nel contesto attuale? Come si esprime la bellezza?

Da esperto studioso di testi biblici, il Cardinale nota come in ebraico "bello" e "buono" coincidano, essendo indicati dallo stesso termine.

Ma cos'è la bellezza, dove si trova?

Nel secolo che si è appena concluso, definito dal Cardinale come il più tragico, c'è però la bellezza di Dio, anche Lui fatto uomo e morto, soffrendo, sulla croce.

La bellezza è nel donarsi nell'esperienza cristiana, nell'uscire da sé. La fatica che oggi la società contemporanea sente nell'accettare il mistero di Dio è dovuta all'incapacità di donarsi che conduce alla perdita del senso da dare all'esistenza. Il ripiegamento su sé stessi diventa tristezza. Spesso il lamento e il compianto nascono dalla mancata esperienza del donarsi.

Sollecitate da queste parole, che molto possono insegnare a chi vive l'esperienza della vita in collegio, numerose sono state le domande



2 maggio 2000. Il Card. Martini incontra le studentesse del collegio.



ANNO II - NUMERO I  
Giugno 2000

Foglio semestrale -  
Aut. del Tribunale  
di Milano n. 728  
del 18.11.1999 -  
Sped. in Abb.  
postale art. 2  
comma 20/c  
l. 662/96 - Milano

Foglio informativo dell'Associazione  
**M.E.A. - Marianum Ex-Allieve**  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Sede Sociale:

via San Vittore, 18 - 20123 Milano  
tel. 02.499.89.4003 - 02.499.89.4004  
fax 02.47.98.14.018  
C.F. 97200970156

**conto corrente postale:** n. 41603200

M.E.A. - Marianum Ex-Allieve  
Via S. Vittore, 18 - 20123 MILANO

**conto corrente bancario:** n. 56514 60

presso il Banco Ambrosiano Veneto  
Agenzia n. 07 - C.so Magenta, 32  
ABI 3001 CAB 01607

**Direttore responsabile**

Caterina Gornati

**Comitato di redazione**

di questo numero

Enza Calcaprina - Giulia Cerqueti - Ilaria  
Covaia - Marilù Floridia - Giampaolo Gandolfi  
- Caterina Gornati - Rosaria Manica - Rosaria  
Marchesi - Stefania Petrogalli - Maria Prandi -  
Elena Rocca - Angela Sansonetti - Nevina  
Satta - Cristina Vallaro - Eliana Versace -  
Sergio Zaninelli

**Impaginazione e grafica**

Eberardo Azzoni - Daniele Clarizia

**Stampa**

Litografia Solari - via Lambro, 7  
Peschiera Borromeo (Milano)

rivolte al Cardinale interessato a conoscere le studenti, a capirle anche attraverso la voce che fornisce "briciole e scintille di conoscenza personale" secondo una sua attenta definizione.

Diversi sono stati gli argomenti trattati anche in risposta alle domande. Particolarmente piacevole è stato per il Cardinale raccontarci la bellez-

continua a pag. 7

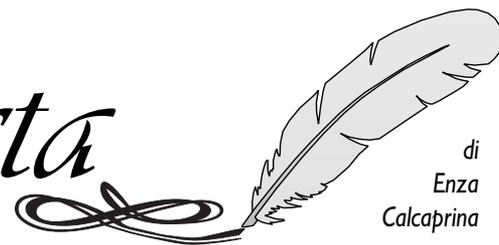
**insieme a ROMA**

**8 - 10 SETTEMBRE 2000**

**PER IL GIUBILEO  
DEI DOCENTI UNIVERSITARI  
E L'ASSEMBLEA ANNUALE  
PRESSO IL CENTRO  
CONGRESSI  
DEL POLICLINICO GEMELLI**

A pag. 16 novità  
e istruzioni per l'iscrizione

# Le Pagine della posta



di  
Enza  
Calcaprina

In occasione della pubblicazione del nuovo numero del nostro foglio informativo e della festa di inaugurazione del Marianum, abbiamo ricevuto parecchie lettere di sostegno e di approvazione.

Alcune, in particolare, ci hanno onorato e commosso.

Desideriamo ringraziare il Cardinale Carlo Maria Martini, l'on. Oscar Luigi Scalfaro, l'on. Giancarlo Lombardi e il Preside della

facoltà di Scienze Politiche, Prof. Alberto Quadrio Curzio, che hanno voluto inviarci incoraggianti parole di apprezzamento per l'Associazione M.E.A. e per il nostro Notiziario.

Ringraziamo di cuore anche tutte le amiche che ci hanno inviato i loro affettuosi pensieri e ci scusiamo se per questioni di spazio non ci è possibile pubblicarli tutti.

S. Pasqua 2000

**C**arissime,  
ho ricevuto l'invito per l'inaugurazione della nuova sede del Marianum e vi partecipo con cuore pieno di amore. Ricordo quegli anni con Padre Gemelli e la Sorella Maggiore. Ho guidato delle giovani ricche di entusiasmo, di amore e d'impegno nello studio. Alcune ancora mi scrivono. Prego tanto per voi e vi auguro una profonda fede e una profonda cultura. Credete all'Amore del Padre ed affidatevi a Lui che è Padre! Che vi conosce e vi aiuta sempre. Saluto le ex-mariannine che mi hanno scritto per i miei novanta anni e a cui non ho risposto, ma ho pregato per loro e le porto tutte in cuore. Prego sempre per l'Università Cattolica e vi auguro ogni bene. Unite la vostra vita a Gesù e sarà molto bella e ricca di frutti. Con affetto

L'antica Direttrice  
Suor Maria Pia dell'Incarnazione  
Rachele Sapiro

Dopo la splendida testimonianza di amore e di fede della prima Direttrice del Collegio Marianum pubblichiamo le affettuose e simpatiche parole di una giovane laureata

**C**arissima,  
grazie per questo "foglio" prezioso (M.E.A)... Ogni volta lo divoro con la stessa ingordigia che mi prende davanti ad un pezzo di cioccolata! Con lo sguardo, curiosa, cerco nomi, cerco amiche mie e ricordo, ricordo, ricordo... Ho letto l'estratto della tesi di Vitina e ne sono stata felice, poi del libro di Giusy e poi delle nuove sposine e la mia emozione è arrivata al limite. Ho pianto. Non è passato tanto tempo eppure tutto è come un sogno per me. Quello che ho vissuto è vivo dentro di me e le giornate, le persone, le emozioni, i ricordi sono fra i migliori che conservo nel cuore. A volte mi chiedo se verranno ancora anni belli come quelli... Ti abbraccio con tanto affetto La tua omonima...

Caterina Centola

N.B. Baci all'altra nostra cara omonima Caterina Santamaria!

**C**arissime,  
a proposito di..."Filo rosso" (v. M.E.A. n° 1, dicembre '99) e di ricerca di legami, ho invano tentato di trovare negli elenchi di ex Marianne i nomi di alcune compagne di collegio e di studi degli anni 1958-59 e seguenti. (...) Il loro

ricordo ed il desiderio di ritrovarle si sono fatti più vivi ultimamente in seguito ad un recente viaggio nella loro città e al vostro intento di tenere sempre unita la "Famiglia Marianum" per conservare il comune patrimonio di esperienze, di idee, di aspirazioni. Sarei felice se potessi avere i loro indirizzi, se sono in vostro possesso. Grazie a voi sono riuscita a ritrovare un'amica di Palermo (...). Leggo sempre con piacere le notizie pubblicate sul giornalino e vi ringrazio per quello che state facendo. Purtroppo non sono potuta essere presente all'assemblea per impegni familiari. Speriamo di rivederci in un'altra occasione. Cari saluti a tutte, uno in particolare alla Sig. Anna

Fieconi e a Franca Catalano (che ho visto a Cotignola)  
Affettuosamente  
Nicolina Mencarelli Ricci

Alla Direttrice del Collegio Marianum  
Dott. Caterina Gornati  
Sassari, 05/05/00

Impossibilitata presenziare, sono ugualmente con voi nella gioia di questo giorno, 6 maggio del 2000, augurando di tutto cuore alle Marianine di oggi, e a quelle del futuro, ogni bene ed ogni consolazione nel Signore.  
Affettuosamente  
Rosa Emilia Carboni Piga,  
ex-mariannina del  
1° Marianum dal 1936

## O Renato, Renato, Renato così carino così...



Renato Soncini già portinaio del Collegio Marianum di via Necchi e poi dell'Università Cattolica, con una simpaticissima festa alla quale hanno partecipato colleghi, professori e studentesse del Marianum si è ritirato dal lavoro per dedicarsi al suo orticello nell'Oltrepo pavese. Tutte quelle che l'anno conosciuto, lo ringraziano di cuore per la sua simpatia e bontà.

## Le amiche del Marianum augurano anni felici a:

Sara Bertoldo e Marco Peruffo

Basilica dei S.S. Felice e Fortunato, Vicenza - 12 febbraio 2000

Graxiella Cavaliere e Giovanni Ferro

Chiesa Maria SS. delle Grazie, Mirabella Imbaccari - 14 febbraio 2000

Daniela Canavero e Marco Riboni

Chiesa Santa Maria Ausiliatrice, Cassina de Pecchi - 4 Aprile 2000 (Daniela è figlia della Prof. Alessandra Tarabochia)

Francesca Duondamatteo e Carlo Monachesi

Chiesa di Gesù Redentore, Porto S. Giorgio - 22 luglio 2000

Daniela Vixini e Antonino Colombo

Chiesa di Sant'Agata ore 11, Caltanissetta - 31 Agosto 2000

# LE LETTERE DI MEA TABANELLI

Continuiamo la pubblicazione delle lettere di Mea Tabanelli e ringraziamo di cuore Maria Teresa Prati Baldini che molto gentilmente ce le ha inviate. Esse testimoniano la grande sensibilità e delicatezza d'animo della Direttrice, la sua premurosa attenzione anche per le ex-allieve e la serena testimonianza del sofferto periodo della contestazione.

Milano, 3/10/68

Carissima Maria Teresa,  
oggi ho pensato a te anche perché ricorre la festa di S.Teresa del B.G.

Perciò prima di tutto gradisci i miei auguri per il tuo onomastico. Poi sono qui per esprimere il mio desiderio di tutto il "bene" per te e per il tuo Gianni.

La vostra partecipazione di nozze mi è stata motivo di gioia profonda. Vorrei riuscire a dirvi tutte le cose più belle e più grandi. Siate felici così come meritate! E che il "bene" che oggi vi portate aumenti ogni giorno di più nell'affetto e nella comprensione reciproca, così che ogni difficoltà sia superata serenamente e la vostra gioia non abbia turbamenti.

Penso poi alla grandezza del Sacramento che suggerirà la vostra unione e vi auguro che il vostro amore sia sempre nuovo di generosità reciproca così che la Grazia Sacramentale aumenti in voi quotidianamente e la vostra felicità sia completa.

Non so dirvi altro, ma quel po' che vi ho scritto ve lo auguro con tutto il cuore.

Mi accorgo di aver incominciato questa lettera al singolare e di averla condotta al plurale. Ciò dice la mia stima e simpatia verso il tuo Gianni al quale invio anche il mio saluto vivissimo, mentre abbraccio te con affetto sincero.

Ancora tanti, tanti auguri.

Milano, 14/1/69

Carissima Maria Teresa,  
grazie vivissime per la tua lettera. Non aspettavo risposta, perciò m'è un dono di felicità, che mi trasmetti e a cui partecipo con tutto l'animo.

Sono anche tanto contenta per Amedeo.

Vi ho tutti in cuore, anche se non scrivo mai.

Qui ho l'impressione che si ricominci a risalire, pur lentissimamente. Sono periodi di sofferenza: poi la verità e il bene trionferanno.

Continuate a pregare. Grazie.

Ti abbraccio con vero affetto e stringo con vivissima cordialità la mano a Gianni.

Milano, 19/3/70

Carissima Maria Teresa,  
ti siamo profondamente grate, io e la Sig.na Anna, per averci rese partecipi della vostra gioia per la tanto attesa laurea di tuo Fratello. Ne gioiamo come fosse di casa nostra! E come fosse cosa nostra.

Un grazie particolare poi alla tua cara Mamma per la generosa offerta inviata. Vorrei avere parole adatte per esprimere la commossa gratitudine che mi riempie l'animo.

Quando tu e tuo Marito fate una scappata a Milano, non potete portarla qui? Ne sarei felice. Cara Maria Teresa, al "Marianum" c'è di nuovo la serena armonia di sempre, dopo un periodo di tensione nell'ultimo mese (da metà giugno alla chiusura del Collegio nell'estate 1969) che ci fu motivo di molta sofferenza.

Ma... era necessario che anch'io soffrissi un po', dato che sono stata qui sempre come in casa mia!

Certo: è la situazione generale, della società civile e della Chiesa, che non è facile. Da ciò il riverbero qui. Ma le prove passano e Dio vince! Ne sono certa.

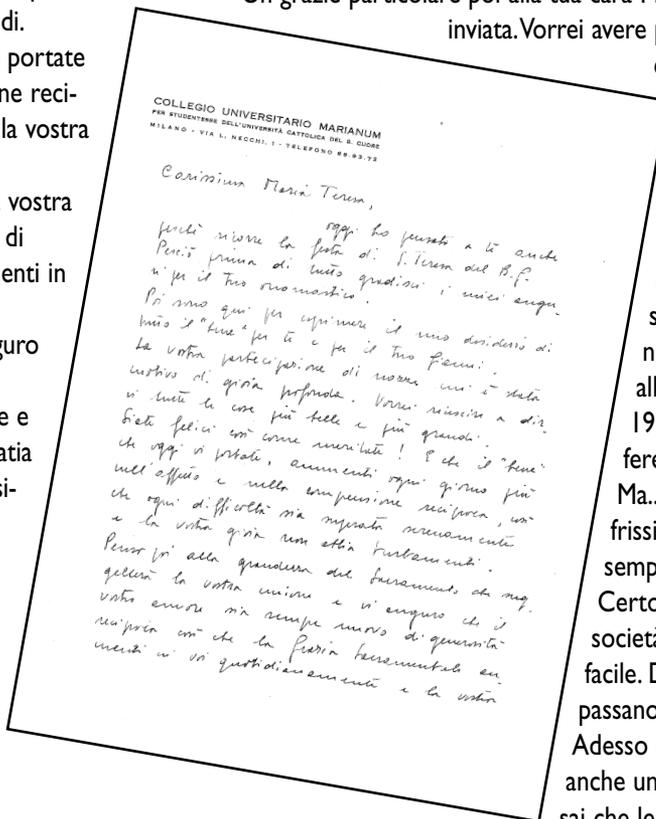
Adesso un augurio particolare a te e anche un consiglio che ti farà sorridere. Tu sai che le cure di Salsomaggiore sono efficaci:

approfittane! Capito?

Salutami tanto, tanto tuo Marito, la tua carissima Mamma, ai quali - assieme a te - viene l'augurio migliore per la prossima santa Pasqua.

Ti abbraccio anche per Anna con affetto.

Mea Tabanelli



## Ricordiamo che:

L'Associazione M.E.A. è nata l'8 Maggio 1997 allo scopo di favorire rapporti di amicizia ed occasioni di confronto fra le ex collegiali e quelle attuali e mantenere costante il dialogo tra generazioni, contribuendo alla crescita culturale e umana delle giovani universitarie attraverso la trasmissione del prezioso patrimonio di valori, principi e modelli ricevuti.



La nuova Sede dell'Associazione, all'interno del rinnovato Collegio Marianum.

L'Associazione si è fatta promotrice di diversi incontri, svoltisi presso la nuova sede del Collegio Marianum e presso l'Università:

- 10 Maggio 1997 Presentazione dell'Associazione alle ex-marianine residenti a Milano. Iscrizione delle prime socie
- 6 Settembre 1997 Presentazione dell'Associazione estesa a tutte le ex
- 5 Settembre 1998 Celebrazione dei 60 anni della fondazione del Collegio Votazioni per la formazione dell'organismo direttivo
- 20 Giugno 1999 A Cotignola viene commemorata la figura di Mea Tabanelli, nel 25 della morte.
- 6 Novembre 1999 Riunione annuale delle Socie in concomitanza con l'Associazione Antichi Studenti dell'Augustinianum.
- 12 Novembre 1999 S. Messa in suffragio per tutte le marianine defunte nella Cappella dell'Università. Questa celebrazione si ripeterà ogni anno, il secondo venerdì di novembre.
- 6 Maggio 2000 inaugurazione del nuovo Collegio e della sede dell'Associazione
- 8-10 Settembre 2000 incontro annuale delle socie e celebrazione del Giubileo a Roma

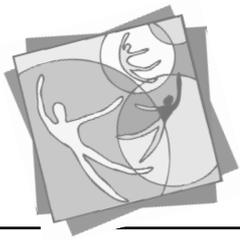
L'Associazione si è fatta promotrice di varie iniziative culturali realizzate in collaborazione con la direzione del Collegio.

Ha istituito il premio Associazione MEA per quelle studentesse che si distinguono per profitto e merito nel corso dell'anno accademico.

Ha pubblicato il libro "Ti racconto il mio Marianum" ed ogni sei mesi esce con un foglio informativo dal titolo MEA, di cui sono già usciti 6 numeri.

L'Associazione conta alla data attuale circa 300 iscritte.

L'iscrizione all'Associazione comporta il versamento di una quota annuale di L. 50.000. È possibile anche versare solo L. 20.000 per l'invio del foglio informativo.



# UNA ESPERIENZA A FAVORE DEGLI AMMALATI PSICHICI

MARIANNE  
IN PRIMO PIANO

di Rosaria Manica  
Grazioli

**E**lena Rocca, matricola 1950-51 di lettere classiche, ex marianina, è fondatrice e Presidente di Psiche Lombardia, un'associazione di volontari e familiari, che da anni lavora sul campo della malattia psichica promuovendo iniziative culturali, di formazione, ma soprattutto di sostegno e di aiuto alle famiglie di malati psichici.

"I portatori di tale disagio – come ci comunica la professoressa Rocca – soffrono un dolore lacerante e profondo al quale non riescono spesso a far fronte da soli; non hanno pace e non danno pace. I familiari, data la mancanza di strutture sanitarie adatte e il generale ritardo nell'applicazione delle leggi, sono spesso soli ad affrontare problemi quotidiani molto gravi. Quando in famiglia c'è un paziente che soffre di disturbi psichici, la vita di quella famiglia è completamente stravolta: attività molto semplici (spesa, pulizia, ricevere amici, programmare vacanze ...) diventano ostacoli insormontabili e potenziali fonti di conflitto. La malattia psichica inoltre non è ancora culturalmente accettata come patologia, nel senso comune essa viene piuttosto considerata al pari di una devianza o una marginalità di tipo sociale. Ne consegue che spesso il malato e la sua famiglia vengono isolati, etichettati come pericolosi, si genera a questo punto un circolo vizioso che porta la persona già colpita da un profondo disagio a peggiorare il proprio quadro clinico e la famiglia a vedere peggiorare le proprie condizioni di vita."

L'Associazione oltre a porsi come supporto ai familiari del malato con informazioni e consulenze, ha come scopo quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla malattia psichica, di difendere i diritti del malato psichico, di sollecitare presso le autorità preposte interventi volti al miglioramento dei servizi pubblici specificatamente rivolti al malato psichico. In particolare l'Associazione offre:

- ✓ un servizio di consulenza telefonica con due psichiatri reperibili sabato, domenica e in settimana dalle 17 alle 22, quando i C.P.S. sono chiusi, l'apertura della sede ogni lunedì dalle 18,30 alle 20,30 per ricevere ed offrire supporto
- ✓ un laboratorio di pittura e scultura, con la partecipazione di una psicologa, per offrire ai malati un momento di socializzazione ed attività artistica, allo scopo di aumentare la stima di sé e le capacità relazionali
- ✓ organizzazione di gite ed attività sociali per offrire momenti di svago e d'intrattenimento
- ✓ promozione di corsi per familiari e volontari per offrire indicazioni utili alla gestione del paziente
- ✓ serate informative per divulgare una "nuova cultura" della malattia psichica.

L'8 Aprile scorso, con il patrocinio della Provincia di Milano, l'Associazione ha organizzato presso la Sala Centro Congressi di Via Corridoni, un seminario dal titolo: "Il contributo della psicanalisi alla concezione moderna dell'affezione psichica e della soggettività". Al seminario, presieduto dalla professoressa Rocca, è intervenuta la Presidente della Provincia on. Ombretta Colli, l'Assessore alla Cultura Giovanni Verga, l'Assessore ai Servizi Socio-Sanitari Girolamo Sirchia. Hanno dato il loro contributo conoscitivo i professori: Mauro Fornaro (Università Cattolica), Luciano Frasconi e Alfredo Civita (Università degli Studi di Milano) e gli psicoanalisti: Pier Giorgio Morerio, Manuela Barbarossa, Carlo Viganò, Claudio

Mencacci, Paolo Rossi e Marisa Callegari.

Nel corso del seminario si è riaffermata l'importanza del dare ascolto, di quell'arte che Eric Fromm definisce "l'arte di ascoltare" per restituire la parola al malato psichico. È infatti principalmente la riaffermazione della "funzione creatrice della parola" (Lacan) e dell'universo simbolico-affettivo a fare della psicanalisi una disciplina che conferisce dignità alla soggettività psichica.

La sede centrale dell'associazione Psiche Lombardia si trova in via Anfiteatro, 14, tel. 02.8052478, ma vi sono sezioni staccate a Velasca di Vimercate, a Lecco, a Lodi e punti

**ASSOCIAZIONE  
DI FAMILIARI  
E VOLONTARI  
PER LA SALUTE MENTALE**

**Psiche Lombardia**

Sede operativa centrale  
Via Anfiteatro, 14  
20121 Milano  
Tel./Fax 02 8052478

di incontro a Trezzo d'Adda, Gorgonzola, Rodano, Semogo (SO), Pavia, Brescia, Toscolano Maderno.

La M.E.A. è ben lieta di far conoscere a tutte le associate la straordinaria iniziativa e vitalità di questa

ex-marianina che ha saputo trasformare una difficile esperienza di vita personale in un motivo per aiutare e sollecitare la società intera ad affrontare un dramma che si ripete frequentemente nelle nostre famiglie. A tutti quelli che si trovano in questa difficoltà Elena Rocca manda questa preghiera:



*O Gesù, fin dai remoti secoli nei quali Ippocrate nell'isola di Cos fondò la psichiatria, la follia è rimasta un mistero drammatico ed affascinante come è doloroso ed imperscrutabile il disegno della vita:*

*L'integrità e la genuinità dei nostri cari, il rifiuto delle cure, la fuga morale e materiale dalle famiglie, la vulnerabilità, il linguaggio spesso fatto di violenza, la loro incapacità al compromesso, li isolano, li emarginano e li rendono incomprensibili: ma non sono colpevoli, sono ammalati. Noi li deponiamo tutti, proprio tutti accanto a Te: sia i malati gravi diagnosticati, sia quelli giovani che, abbandonati a se stessi, non studiano, non lavorano, sono senza amici, forse non sono malati gravi, ma sono in pericolo.*

*Tu solo sai ascoltare la loro angoscia, capire la loro sensibilità, valorizzare la loro esistenza. Tu non li inganni, non li schernisci, non li dimentichi, non li abbandoni per strada, non li chiudi in carcere.*

*Tu non li temi. A Te non fanno paura perché sai che essi sono espressione sublime ed ineffabile della sofferenza umana.*

*Aiutali!  
Fa' che li aiutiamo, Gesù!*

# LA SCUOLA, TRA RIFORME E TENSIONE EDUCATIVA

di Giulia Cerqueti

*Intervista a tre ex-marianine: Ada Aimonetto, direttrice didattica dell'Istituto Comprensivo di Morozzo (Cuneo); Nella Mazzone, direttrice didattica in provincia di Bergamo; Maria Pia D'Angelo, preside dell'Istituto professionale per il turismo "Bertarelli" di Milano*

**I**l contatto con gli studenti, la collaborazione con gli insegnanti, le problematiche educative, il destreggiarsi tra riforme da un lato e tensioni all'immobilità dall'altro, tra volontà di cambiamento a volte frustrate e difficoltà organizzative, tra soddisfazioni e delusioni. La professione di direttrice didattica e di preside oggi è in forte evoluzione, segue di pari passo i rinnovamenti della struttura scolastica a tutti i livelli e vi si deve adeguare, per forza o per amore. Ma è una professione sempre tanto ricca, vitale, stimolante, forse ancora di più oggi che in passato, e che va vissuta con fermezza, rigore, ma anche con tanta sensibilità e flessibilità. "Vedo la scuola in un momento di travaglio positivo" - spiega la dott.ssa Ada Aimonetto, ex-marianina, laureata in Pedagogia (matricola nel 1969/70) e direttrice dell'Istituto Comprensivo di scuola materna elementare e media di Morozzo (Cuneo) da 11 anni - "anche se mi pare che la professionalità dei docenti non sia ancora sufficientemente valorizzata". Ada lavora in un istituto di 870 alunni, dall'asilo alla scuola media, secondo la recente riforma dell'ex-ministro Berlinguer: "La prima scuola di cui sono stata preside aveva in totale tre classi, oggi tra scuola materna, elementare e media siamo a quota 50. Mi è stato allora necessario attrezzarmi per superare i 'deliri di onnipotenza' e imparare a delegare ai collaboratori, individuando i criteri più produttivi per farlo. È una soddisfazione constatare il buon clima che si è creato tra tutte le componenti: alunni, docenti, genitori, personale di segreteria, e sul territorio con istituzioni ed enti locali. È inoltre bello vedere la disponibilità degli insegnanti a lavorare insieme, anche se di ordini di scuola diversi, ad accettare le sfide che impone oggi essere scuola dell'autonomia, ad accettare di cimentarsi con progetti sempre nuovi, come a fare i conti



La sala-studio del nuovo Collegio.

con informatica e multimedialità. La riforma dei cicli è fondamentale: ci rendiamo conto di quanto sia importante come scuola di base lavorare sempre più nell'ottica della continuità, con curricoli verticali che evitino ripetizioni e doppioni". L'approccio con la riforma della scuola è stato diverso, per così dire più sofferto, per la dott.ssa Nella Mazzone, laureata in Pedagogia (matricola nel 1970/71), direttrice didattica da un anno in un piccolo Comune in provincia di Bergamo. "Ad essere franchi, non mi piace il mio attuale lavoro, a causa di una scuola oggi troppo conflittuale e poco preoccupata dell'istruzione autentica e del fattore formativo dell'allievo; una scuola che sta vivendo un vero e proprio stato di ansia. Penso che gli stessi insegnanti abbiano bisogno di essere validamente seguiti da una équipe esterna al mondo-scuola. Il lavoro di un capo d'istituto oggi è soprattutto amministrativo, con troppi compiti da assolvere, a danno del tempo da dedicare al campo didattico-educativo. Sul piano economico e sociale, poi, i riconoscimenti sono scarsi: ciò dimostra quale valore lo Stato riconosca alla funzione della scuola nella società!". Prima di vincere il concorso di direttrice didattica nell'82, Nella ha lavorato come insegnante di scuola elementare a Milano dal 1973. Quando ha iniziato era ancora giovanissima, frequentava il quarto anno di università, si sentiva sola, inesperta di fronte ai suoi piccoli alunni. Ma l'approccio con la professione di mae-

stra non le ha causato difficoltà: "Avevo appreso un principio importante: esiste nel bambino una naturale sete di apprendere, ed ha bisogno solo di pochi, adeguati stimoli". Poi il lavoro come direttrice (il primo anno a Rho), con una importante acquisizione: "non bastano un concorso scritto e una prova orale per dichiarare se una persona abbia le reali capacità di gestire un'istituzione scolastica in ogni suo aspetto. Ritengo necessario un test psico-attitudinale serio e un anno di tirocinio sotto la guida di un valente tutor... ma quando avverrà questo in Italia?" Una professione, quella di direttrice, vissuta da Nella fin dal principio con conflittualità, anche nel confronto con la precedente, e forte, esperienza universitaria e di collegio: "Aver vissuto in un sano ambiente di studio come era il Marianum, governato in quegli anni da Mea Tabanelli, mi ha trasmesso dei valori e un buon bagaglio culturale, umano e spirituale. L'aver poi lasciato quegli ambienti e l'essere entrata subito, giovanissima, nel mondo della scuola è stato, soprattutto per la professione di direttrice didattica, un trauma per me. Soffrivo e mi sentivo a disagio per la differenza culturale che intercorreva tra me e l'ambiente umano che mi circondava. Forse ciò è dovuto al fatto che il mio è stato un rapido passaggio, con un lavoro di responsabilità statale assunto a soli 30 anni". Una professione, quelle di insegnante prima e di preside ora, vissuta come una vera e propria vocazione: è l'e-

sperienza personale della dott.ssa Maria Pia D'Angelo Rositi, laureata in Lettere moderne (matricola nel 1960/61), che lavora come preside dell'Istituto professionale per il turismo "Bertarelli" di Milano. "Mi sono laureata a 22 anni; il giorno stesso della mia laurea avevo chiesto a Mea Tabanelli come potevo fare per insegnare. Su suo consiglio sono andata a presentarmi al preside della scuola media di Cusano Milanino: il giorno dopo sono stata subito assunta e ho cominciato ad insegnare. Infatti avevo già svolto delle supplenze, e mi sembrava che quella fosse la strada giusta per me. Poi ho lavorato altri due anni a Milano, alla sezione distaccata dei "Piccoli di padre Beccaro": mi confrontavo con studenti che erano in collegio, che quindi al di là delle lezioni avevano un'esperienza di vita in comune, e con gravi difficoltà familiari (mancanza dei genitori, problemi economici...); questo mi trasmetteva il senso dell'importanza della scuola, rafforzato dalla mia personale vocazione all'insegnamento". Poi, nell'86, la svolta con il concorso per preside; una scelta dettata anch'essa da una forte convinzione alla base: "Desideravo occuparmi della scuola in generale, anche dei problemi organizzativi, al di là della singola classe. Ora lavoro in un istituto difficile, complesso, con il più alto numero di stranieri fra tutti gli istituti di Milano. E riuscire a dare un'offerta educativa e culturale alta, a un'utenza studentesca che non avrebbe altre possibilità formative, in ambito familiare, dà ancora più soddisfazione. Inoltre io tendo a vivere il mio lavoro molto sul campo, ad essere molto presente nelle attività degli studenti". E l'esperienza al Marianum? Come l'ha vissuta Maria Pia, che cosa le ha lasciato? "Sono molto legata alle amiche del Marianum e anche agli amici ex-agostini che oggi lavorano come me nel campo della scuola: si è creata una sorta di solidarietà di fondo, di senso di appartenenza, ma non un'appartenenza ideologica o politica, bensì una comunanza di valori e di atteggiamenti verso l'educazione e la formazione".

# LETTURE E RECENSIONI



**LUISA MURARO, *La folla nel cuore*, Pratiche Editrice, Milano 2000, pp. 189, L. 28.000**

Il titolo si richiama ad un verso di Emily Dickinson e ben inquadra la serie di personaggi che in esso si incontrano, in particolare donne. "La folla nel cuore" è una raccolta di articoli comparsi su varie testate negli anni '90 (soprattutto nella seconda metà), si spazia da contributi a quotidiani ("l'Unità" e "Il Manifesto"), a pezzi per riviste femminili di larga diffusione ("Grazia"), o di carattere più marcatamente impegnato ("Via Dogana" o "Noi donne").

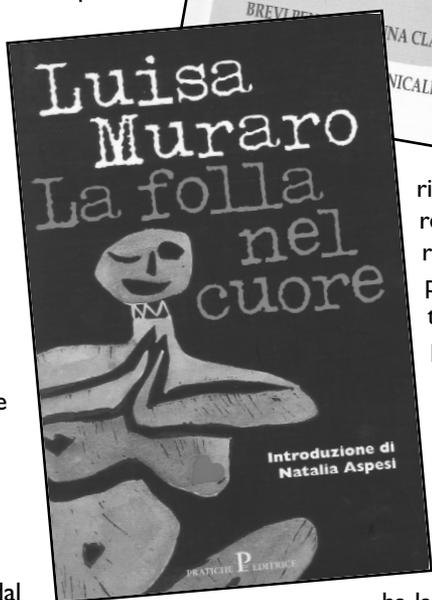
Luisa Muraro è un'ex marianna. Sesta di undici figli, è nata nel 1940 a Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza. Si è laureata in filosofia all'Università Cattolica dove ha iniziato la carriera accademica, interrotta dal Sessantotto. Quindi il suo percorso di vita e studio è continuato con l'insegnamento nella scuola dell'obbligo e la partecipazione al progetto "Erba voglio" di Elvio Facchinelli. È stata coinvolta nel movimento femminista dal gruppo "Demau" di Lia

Cigarini e Daniela Pellegrini. È rimasta legata al femminismo delle origini, detto della differenza, al quale si ispirano molti dei suoi numerosi lavori. Inoltre è tra coloro che hanno dato vita, nel 1975, alla "Libreria delle donne" di Milano e poi, nel 1984, alla comunità filosofica "Diotima". Lavora dal 1976 presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Verona. Ha pubblicato: *La signora del gioco* (1976), *Maglia o uncinetto* (1981), *Guglielma e Maifreda* (1985), *L'ordine simbolico della madre* (1991) e *Lingua materna scienza divina* (1995).

Ma torniamo a "La folla nel cuore", che si apre con una prefazione di Natalia Aspesi ed è curato da Clara Jourdan. Il volume è diviso in cinque sezioni di raccolte di

articoli (Storie di questo mondo, Cronaca della cronaca, Marcare la differenza, Vangelo, Con la folla nel cuore), alle quali vanno aggiunti il saggio inedito "L'arte di disfare le maglie" e il "Vocabolario dei nomi propri e comuni meno comuni". La cronaca di un fatto può diventare per la Muraro motivo per una rilettura, un approfondimento che spesso rimanda alla situazione e alla posizione della donna e che vuole ricostruire e

valore-



rizzare la relazione, il rapporto, in primo luogo tra donne e poi tra donna e uomo. Molte delle sue riflessioni mi trovano in sintonia, altre meno, ma leggendo si

ha la netta impressione che siano tutte dettate da una grande onestà intellettuale e da un forte impegno a favore delle donne, che devono prendere in mano la loro vita, superare i luoghi comuni, salvaguardare la loro identità e le loro caratteristiche peculiari. Non solo, devono anche saper usare correttamente i nuovi strumenti, ad esempio le Pari Opportunità, perché questi non si trasformino in un impoverimento o un fallimento. La Muraro ha maturato scelte, probabilmente anche difficili, che l'hanno portata a valutare diversamente alcuni valori di riferimento dell'inizio della sua esperienza di vita e di studio e forse anche ad un distacco da alcuni di questi, eppure il suo libro può essere stimolante anche per chi li ha mantenuti, proprio per sviluppare un confronto. Un ele-

mento degno di attenzione è la proposta di interrogare i fatti con domande non scontate, per cercare di trovare davvero risposte nuove, per superare la banalità. Tutto questo, ovviamente, è pericoloso, perché non si sa mai quale sarà la risposta e dove ci porterà. Interessanti, anche se problematici, sono gli spunti di riflessione "laica" su alcuni brani del Vangelo, come lo sono anche quelli su fatti della politica mondiale (vedi la guerra del golfo o quella di Bosnia, o, ancora, il dramma delle donne afgane).

Decisamente piacevole, per l'arguzia che nasconde una notevole profondità di pensiero, è il saggio su "L'arte di disfare le maglie", che introduce, in contrapposizione al concetto di fieri (ovvero essere fatto), quello di "disfieri" (ovvero essere disfatto, nel senso di modificare, ricreare).

Rosaria Marchesi

**MARIA ANGELA URBANI, *Fratelli e sorelle. "Pace e bene a tutti"*, pp. 168**

Suor Maria Angela Urbani, laureata in Lettere Moderne e Clarissa nel monastero S. Francesco a Todi ci ha inviato un suo libro sulla liturgia domenicale.

Esso nasce dalle brevi conversazioni sulla liturgia di ogni domenica, trasmesse da Radio--Aut di Todi dal 1993 al 1998.

Il testo conserva nella veste redazionale lo stile letterario della conversazione.

Le riflessioni sono il frutto della preghiera e della meditazione della Parola di Dio nel silenzio orante del chiostro.

Uno stile semplice, monastico e francescano, fatto di ascolto della parola e di attenzione all'uomo, del quale - "attraverso la fede - potrò 'vedere' il volto del fratello e della sorella, chini su queste righe e fonderò con il loro, il mio respiro in un unico atto di lode alla SS. Trinità."

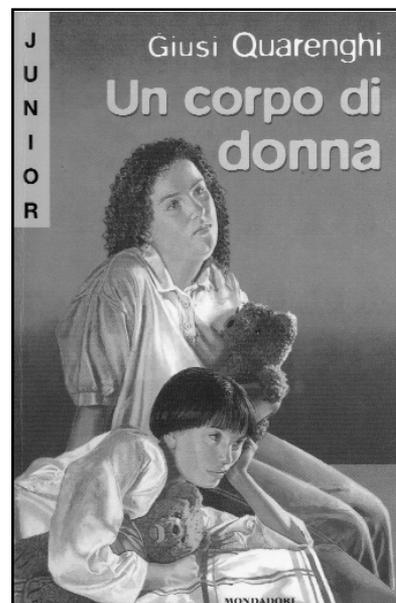
Parole semplici, ma cariche di umanità di cui è ricca l'autrice nella sua vita nascosta nel monastero. Il libro si intitola: *Fratelli e Sorelle. "Pace e Bene a tutti"*. *Brevi pensieri di una Clarissa sulla liturgia domenicale, Anno Liturgico B*. Chi desiderasse averlo può rivolgersi diretta-

mente al monastero San. Francesco in Via Borgo Nuovo, 30 CAP 06059 Todi.

**GIUSI QUARENGLI, *Un corpo di donna*, Mondadori, Milano 1997, pp. 117 L. 13.000**

Giusi Quarenghi vive a Bergamo, sposata con un figlio. Matricola di lettere moderne nel 1969, ex marianina, ora poetessa sensibile e scrittrice originale. Ha dedicato molti dei suoi libri ai problemi della pre-adolescenza. Ricordiamo: *L'estate di Susanna* e *Principessa della notte* editi da Panini, *Strega come me* edito da Giunti, *Ragazzi per sempre* e *Un corpo di donna* editi da Mondadori nella collana Gaia Junior.

In questo romanzo la scrittrice affronta senza retorica i problemi conflittuali che nascono nella giovane protagonista Gasp (la ragazza si chiama Gaspara) quando si accorge che il proprio corpo muta, e non sempre nel modo desiderato, e quando cerca di trovare la propria identità ed autonomia nel mondo degli adulti. L'avventura di crescere è raccontata dal punto di vista della protagonista che narra la sua vicenda dapprima in terza persona, passando alla prima solo nell'ultima parte del racconto quando i conflitti fondamentali sono ormai risolti e quando la turbolenza provocata dai medesimi sembra superata definitivamente. È, questo, un accorgimento stilistico, utilizzato dalla scrittrice, che descrive bene



l'ambito psicologico nel quale si muove la protagonista del racconto. Interessante è la ricostruzione del linguaggio adolescenziale, fatto anche con brani di canzoni e filastrocche ripetute e da completare, che, spesso, rendono questo modo di comunicare quasi incomprensibile per gli adulti. Questo stesso linguaggio, apparentemente ermetico, non è composto solo di parole, ma anche di immagini, di codici, di ricordi e di vissuti condivisi con altri coetanei e ciò lo rende fortemente espressivo. In questo modo, il titolo di una canzone riporta immediatamente al ricordo delle vacanze, il nome dell'amica porta con sé il bisogno di confidenza e di condivisione. Molte situazioni, in tal modo, vengono solo accennate, ma trasmesse magistralmente al lettore, così come molte ambiguità, sono fatte intuire, ma non espressamente svolte. Sullo sfondo, poi, si muovono tutte le problematiche di un'adolescente, dal rapporto con il proprio corpo, come già detto, al conflitto con la madre, dall'intrecciarsi di un'amiciizia profonda, all'emergere dell'amore, dal bisogno di essere irrimediabilmente bambina, alla necessità di sperimentare la propria autonomia.

Interessante, ripeto, è la ricostruzione del linguaggio operata dalla scrittrice, con i suoi giudizi taglienti e le sue definizioni tremendamente calzanti, con la sua ritualità e i suoi modi propri di costruzione. In conclusione, il libro offre un modo garbato per proporre alcune problematiche alle adolescenti, in modo tale da lasciare spazio, in un secondo momento, al dialogo e all'approfondimento.

Stefania Petrogalli

## LAURA PERASSI, *Noi giocheremo in eterno*, Ancora Editrice, Milano 2000, pp. 116, L. 16.000

**L**aura Perassi, ex marianina degli anni '70, laurea in pedagogia, non è una semplice scrittrice di libri per l'infanzia, l'autrice infatti svolge un servizio di volontariato presso il reparto di oncologia pediatrica al policlinico Umberto I di Roma. Il suo compito è di intrattenere i bambini degenti, impegnati in pesanti terapie, facendoli giocare e raccontando loro delle storie. I bambini la chiamano "fati-na" e il titolo le si addice non solo per le fattezze minute e delicate e per il suo dolce modo di fare, ma perché effettivamente è una portatrice di sogni, di colori e di giochi. Le fiabe che lei racconta sono spesso un modo per far parlare i bambini delle loro paure. Per Laurretta, come lei si firma, la vita in ospedale non è rosa: "Il loro affetto è travolgente e gratificante - sottolinea- ma ora vado avanti anche per responsabilità. È tale il loro senso di attesa che non possono essere traditi: tanti bambini guariscono, ma non tutti ce la fanno. Ne ho accompagnato alla fine cin-



quanta, a molti ho tenuto la mano fino alla fine, ho cantato ninne nanne sapendo che stavano per addormentarsi per sempre. È come essere sempre al fronte, quando cade la prima linea un'altra avanza. Il desiderio di fuga c'è, ma non posso tradirli." Di Laura Perassi hanno parlato molti giornali ed alcuni dei suoi libri sono stati presentati in termini lusinghieri dal famoso predicatore padre Raniero Cantalamessa:

"Con la felicità le fiabe di Laurretta... comunicano la sapienza del Vangelo. L'autrice ha grande familiarità con la parola di Dio, spesso riecheggiata nella "morale" della favola. Dietro il cangurino impertinente della favola "Chi ha paura del temporale?", si riconosce senza sforzo

Giobbe che vuole contendere con Dio. L'atmosfera che si respira in ogni favola è quella dell'infanzia spirituale che, come spiega l'extra terrestre alla piccola Virginia, è un dono che viene dall'alto, ma nello stesso tempo frutto di conquista e di duro lavoro su se stessi. È la capacità di crescere lasciando intatti il candore, la fiducia, la semplicità e la sapienza propria dei bambini. Una nota che si coglie in quasi tutte la favole è l'anelito al cielo, all'aldilà, a quel "mondo pieno di sole", dove ogni lacrima sarà asciu-

gata, ogni desiderio di felicità colmato e ogni ingiustizia riparata. Sono fiabe...nate dall'esperienza, vissute prima che scritte. Possono essere lette a due livelli. I piccoli apprezzeranno soprattutto "la storia" presente in ognuna...; i grandi vi leggeranno anche dell'altro... Il filosofo Kirkegaard ha scritto nel suo Diario: "Dove attinge, l'anima, la pace e la forza che infondono le fiabe? Quando mi sento stanco di tutto e "sazio di giorni", le fiabe mi fanno l'effetto di un benefico bagno ristoratore. Qui cessano tutte le cure terrestri e finite; la gioia e la stessa tristezza diventano infinite, e proprio per questo allargano l'anima in modo così benefico." Queste favole di Laurretta sono, di tutto ciò, una piccola, ma luminosa conferma.

P. Raniero Cantalamessa

Per le Edizioni Paoline Laura Perassi ha scritto "Sogni di cioccolato" (1984), esaurito; per la casa editrice Ancora ha pubblicato "Il bosco dei lilla" (1990), "Latte e miele" (1994), "Toccare le stelle" (1998) e "Noi giocheremo in eterno", l'ultimo libro nato nel reparto di oncologia (2000); per l'editrice "Città Nuova" ha scritto "Il venditore di sorrisi", mentre per l'edizione Gribaudi ha pubblicato "Una briciola di felicità" (1998) e "Bambina speranza" (2000). Tra poco, per l'edizione RNS, uscirà "Neve d'agosto".

r.m.g.

## Un ospite d'eccezione

segue dalla prima pagina

za del conoscere attraverso la sua esperienza di esegeta, quindi tramite un rapporto con i testi biblici definito "primordiale", originario. È questo un senso di bellezza non ragionato, ma dato dall'incontro con un pensiero critico attraverso il quale si incontra qualcosa del mistero di Dio e che rende le Sacre Scritture sempre nuovo strumento per conoscerci e per comprendere l'uomo.

Un altro tema importante, trattato con parole significative è quello del perdono, definito come atto di gioia, come equilibrio sempre ricercato e mai frutto di calcolo o preparazione.

Rivolgendosi alla comunità di Mariano Comense Lui stesso non ha voluto parlare di perdono. In certi casi è quasi umanamente impossibile essendo il perdono un dono di Dio; è più facile chiedere giustizia e solo se questo desiderio di giustizia si nutre di preghiera e Vangelo potrebbe diventare perdono.

Il Cardinale ha poi ripreso una problematica più volte trattata (anche in diversi scritti) cioè il ruolo della Chiesa nell'affrontare la "questio-

ne meridionale". A questa, nell'ultimo decennio, si è affiancata anche una "questione settentrionale" che ha stravolto la politica. Quello che deve essere il ruolo della Chiesa in una situazione di differenze economiche, sociali e di lavoro è soprattutto di carattere culturale. Alle origini di tali questioni c'è una incomprensione di quei processi umani che rendono bella la tradizione delle diverse parti d'Italia. Ed anche l'esperienza di frequentare l'Università Cattolica, espressione di tutta la Chiesa italiana, non solo della diocesi di Milano, può permettere il contatto con un contesto sociale diverso, con una Chiesa, quella ambrosiana, di cui conoscere difetti e possibilità.

Le parole del Cardinal Martini, spontanee e semplici anche se piene di un significato profondo, nutrito dalla Parola di Dio sentita, vissuta e meditata, hanno, per noi studentesse, il significato di un'esortazione ad un impegno sempre più propositivo e attivo per migliorare l'ambiente in cui viviamo e per rendere migliori anche noi stesse.



# DAL DIARIO DI BORDO DEL COLLEGIO

Una serie di contributi tratti dal "Diario di bordo",  
il giornalino interno del Collegio

## UNA DOMENICA IN UNIVERSITÀ

Resoconto della Giornata universitaria

di Angela Sansonetti

**D**omenica 7 maggio 2000 si è celebrata in tutta Italia la 76ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel nostro Ateneo tale momento, oltre ad essere occasione di preghiera e raccolta di fondi per la ricerca e la diffusione del sapere, è anche motivo di gioia e di festa. La sede dell'Università è eccezionalmente aperta per accogliere manifestazioni, presentazioni di enti ed istituti vari. Nei chioschi è stato dunque possibile trovare in esposizione le ultime pubblicazioni della casa editrice Vita e Pensiero, i testi dell'I.S.U., la presentazione del comitato Università-Mondo del Lavoro, del Centro Pastorale e del Coro dell'Università. I Collegi dell'Università Cattolica hanno fatto bella mostra delle loro attività culturali, ricreative e sportive, tra questi il nostro collegio ha presentato i pannelli della mostra sulla storia del Marianum intitolata "Sempre più, sempre meglio" (da un'espressione di Ar-



La mostra fotografica del Collegio nei chioschi dell'Università

mida Barelli), allestita in occasione dell'inaugurazione della sede ristrutturata, avvenuta il 6 maggio scorso. Encomiabile lo zelo che le Marianne hanno dimostrato nel presentare la mostra e nel far conoscere il nostro collegio ai visitatori!

Di particolare interesse si è rivelata un'altra mostra allestita nella sala Negri

da Oleggio, dal titolo "Dall'invenzione della scrittura al libro elettronico" che ha illustrato la storia della diffusione del testo dall'antichità ai giorni nostri. È stata presentata una serie di codici della Biblioteca della nostra Università: alcune tavole sumeriche, codici papiracei, di cui uno che riporta un frammento dell'Odissea di Omero, per arrivare

ad alcune cinquecentine e manoscritti rari fino ad un modernissimo CD-Rom. La mostra è stata presentata dalla prof. Mirella Ferrari, docente di Paleografia latina e Letteratura latina medievale nella nostra Università ed ex-marianna. A mezzogiorno nella Cappella dell'Università Mons. Ghidelli, Assistente Ecclesiastico generale ha celebrato la Messa e, nel pomeriggio, il consueto spettacolo per i bambini. La festa è continuata fino al tardo pomeriggio con una fiaba musicale, un laboratorio teatrale e con musiche, canti e danze dall'Africa che hanno dato un aspetto insolito ai chioschi bramanteschi, mai così vivaci e colorati.

Molte iniziative di vario genere (musicali, sportive, ...) sono state legate alla Giornata per l'Università Cattolica nei giorni precedenti e successivi al 7 maggio, fino a concludersi Venerdì 26 maggio 2000 con il tradizionalissimo Palio del Chiostro, una gara di corsa veloce che si disputa ormai da dieci anni e coinvolge studenti, docenti e personale amministrativo.

## Alla scoperta di nuove mense

di Ilaria Covaia

**U**na delle iniziative proposte dalla Commissione volontariato è stata per quest'anno quella di dare una mano alla Mensa della Carità dei Carmenlitani, al Corpus Domini. Ci siamo organizzate dividendoci i turni in modo da coprire tutte le domeniche mattina fino a marzo. Quando mi sono recata per la prima volta con Maria Chiara alla parrocchia del Corpus Domini in via Canova, avevo un po' di dubbi: chissà come me la sarei cavata a diretto contatto con dei barboni che cerco sempre di evitare quando sono in Stazione Centrale, in metro o sui marciapiedi di Milano. Per fortuna tutte le mie piccole, forse sciocche, paure sono presto scomparse. Padre Giulio Pozzi ed altri numerosi volontari ci hanno accompagnate in questa prima esperienza con il loro aiuto. Il mio primo compito è stato quello di apparecchiare i tavoli per 125 persone con tovagliette di carta, posate, bicchieri, una coppetta panna-ciocco-

lato e uno yogurt. Due particolari, questi, che mi hanno colpito, insieme all'organizzazione e all'ordine di quella lunga sala, simile a un corridoio, ma ugualmente accogliente. All'entrata, appese ad un pannello, c'erano delle fotografie, che mi anticipavano ciò che si sarebbe realizzato alle 11, all'arrivo degli ospiti: un clima simile a quello di una mensa collegiale, ricca di persone sorridenti e anche un po' "pittoresche", una specie di "festa regionale" domenicale! Il mio compito era quello di ricevere i piatti dai vassoi della cucina e servirli ad un certo numero di tavoli, "sempre partendo dal fondo": queste erano le precise direttive del coordinatore Gianni. Ero molto concentrata nello svolgere il servizio nel migliore dei modi e abbastanza velocemente. Avrei voluto prestare più attenzione ai commenti e agli atteggiamenti dei commensali, comunque posso dire con certezza di essermi trovata di fronte a persone educate, forse più di

tanti studenti universitari in mensa centrale, rispettose e meno sporche e disordinate di quel che pensavo. Vedendo che alcuni ospiti avevano confidenza, scherzavano e chiacchieravano con gli altri volontari, Padre Giulio mi ha ricordato che ci sono persone che frequentano la mensa ogni giorno e quindi sono ben conosciute. È stata un'esperienza intensa e coinvolgente, per niente pesante. L'aiuto che ho dato è stato piccolo, in cambio, però, ho ricevuto molto. Ecco perché invito anche le ragazze che non fanno parte della Commissione volontariato a partecipare e interessarsi, per scoprire nuove occasioni di arricchimento personale e di crescita. Oltre che per la Mensa della Carità i frati ci hanno chiesto un aiuto per l'animazione della messa delle 9.30: possiamo creare un piccolo coro con qualche musicista e una domenica uscire in trasferta?

## Meteo



In via S. Vittore l'estate è di casa: mazzi di rose rosse si ammucchiano quotidianamente in portineria, tanto che il portiere, impazzito, ha deciso di aprire un chiosco di fronte all'Ospedale S. Giuseppe per smerciare i cumuli. Il cielo sereno che sovrasta il numero civico 18 è animato da 125 stelle che brillano nella galassia Marianum.



Le nuvole sono concentrate in via Necchi, all'altezza del civico 1, dove l'inverno dorme abitualmente gelando sempre di più i cuori di chi vi risiede. Unico modo per ripararsi dal freddo? Maglioni pesanti e lunghi cappotti, che cercano di compensare carenze femminili e non solo.



In via Osimo, 10 la primavera colora l'atmosfera, che si abbina armoniosamente con "i figli dei fiori" che gironzolano in quel luogo canticchiando in compagnia degli usignoli.



Via Verga continua ad essere tappezzata da foglie cadenti che cadono dai rami alla vista delle Paoline, così come le palpebre degli occhi calano di fronte alla loro presenza. ...l'Autunno, qui, durerà in eterno.

# CONGRATULAZIONI ALLE LAUREATE DEL 1998-99



1. ANDRIANI Francesca (Bari), laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne, tesi in Letteratura inglese dal titolo: *Shakespeare e Pinter nel teatro di Carlo Cecchi*.
2. ARMANI Elena (Trento), laureata in Scienze Bancarie Finanziarie e Assicuratrici, tesi in Informatica Generale dal titolo: *L'impatto Tecnologico dell'EURO sui Sistemi di Pagamento Interbancari*.
3. BAROLI Miriana (Novara), laureata in Scienze dell'Educazione, tesi in Legislazione minorile dal titolo: *L'affidamento in prova al servizio sociale*.



4. BARTELLI Cristina (Cosenza), laureata in Giurisprudenza, tesi in Diritto del lavoro dal titolo: *La flessibilizzazione dell'orario di lavoro: il caso della MAR-LANE*.
5. BUCCOLIERI Patrizia (Brindisi), laureata in Giurisprudenza
6. CANTARELLI Mila (Cremona), laureata in Filosofia, tesi in Teoria e Tecnica delle Comunicazioni Sociali dal titolo: *"Derrick de Kerckhoye e la sua reinterpretazione del pensiero di McLuhan"*.
7. CARRARO Elena (Padova), laureata in Giurisprudenza, tesi in Diritto Penale dal titolo: *Il male e il Diritto Penale*.
8. CECCONI Valentina (Perugia), laureata in Giurisprudenza, tesi in Storia del Diritto Romano dal titolo: *La Tabula Alimentaria di Veleia: Società, Economia e Diritto*.
9. CHIRONI Rosanna (Lecce), laureata in Giurisprudenza
10. COLACE Patrizia (Taranto), laureata in Giurisprudenza
11. DE COPPI Roberta (Treviso), laureata in Psicologia, tesi in Psicologia Dinamica dal titolo: *La nascita in acqua. I risultati di una scelta*.
12. DE FRANCO Vittoria (Crotone), laureata in Giurisprudenza, tesi in Procedura Penale dal titolo: *Il patteggiamento sui motivi di impugnazione*.
13. FERRI Cinzia (Savona), laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne, tesi di Lingua e Letteratura Inglese dal titolo: *Shelley e la critica italiana nel ventennio 1978-1998*.
14. FONTANA Elisa (Verona), laureata in Giurisprudenza, tesi in Diritto delle Comunità Europee dal titolo: *L'Efficacia diretta degli aiuti di Stato nel Diritto Comunitario*.
15. GALLIANO Romina (Cuneo), laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne, tesi di Lingua e Letteratura Inglese dal titolo: *"Lyrical Ballads": Il destino di un'opera*.
16. GIULIANI Annalisa (Taranto), laureata in Giurisprudenza, tesi in Diritto Processuale Civile dal titolo: *L'Appello civile: Revisione o nuovo giudizio?*
17. GUALINI Adelaide (Teramo), laureata in Giurisprudenza, tesi in Diritto Amministrativo dal titolo: *La nuova giurisdizione esclusiva in materia di urbanistica ed edilizia*.
18. IZZO Maria (Alessandria), laureata in Psicologia, tesi in Psicologia dell'Handicap e della Riabilitazione dal titolo: *Modelli impliciti di riabilitazione nei documenti del Magistero Ecclesiastico*.
19. MANCA Gianna (Lecce), laureata in Giurisprudenza, tesi in Diritto

Penale dal titolo: *Il concorso eventuale nei reati associativi*.

20. MARENGO Elena (Cuneo), laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne, tesi in Linguistica francese dal titolo: *Il francese non convenzionale ne "La Fée Crabine" e "La Petite Marchande de Prose" di Daniel Pennac: Suffissazione e Apocopi*.
21. MARRA Emanuela (Bari), laureata in Giurisprudenza.
22. MARSEGLIA Alessandra (Brindisi), laureata in Filosofia.
23. MENDENI M. Grazia (Brescia), laureata in Scienze Bancarie Finanziarie e Assicuratrici, tesi in Sistemi finanziari comparati dal titolo: *La determinazione dei costi di gestione nel servizio di Asset Management*
24. MONTONE Marianna (Salerno), laureata in Lettere Moderne.
25. MUSSO Francesca (Bologna), laureata in Scienze Politiche, tesi dal titolo: *Il Libano dell'Indipendenza*.
26. NANI Ilaria (Sondrio), laureata con lode in Scienze dell'Educazione, tesi in Pedagogia sperimentale dal titolo: *L'educazione di strada per un'azione preventiva con gli adolescenti*.
27. PASETTO Erica (Verona), laureata in Giurisprudenza, tesi in Diritto della Previdenza Sociale dal titolo: *La disciplina dell'indebito previdenziale*.
28. QUAI Francesca (Pordenone), laureata in Giurisprudenza, tesi in Diritto Internazionale dal titolo: *L'OPEC: analisi giuridica di un'organizzazione a carattere economico*.
29. REDI Isabella (Arezzo), laureata in Giurisprudenza, tesi in Economia Politica dal titolo: *Globalizzazione e distribuzione commerciale*.
30. RIZZO Katia (Lecce), laureata con lode in Economia e Commercio con una tesi dal titolo: *Le Caratteristiche Locali dello sviluppo economico: il ruolo delle infrastrutture*.
31. SATTA Nevina (Nuoro), laureata con lode in Filosofia, tesi in Storia e critica del cinema dal titolo: *GeoCulturaCinema. Il rapporto tra spazio e media nel culturale*.
32. SEVERINO Iolanda (Alessandria), laureata in Giurisprudenza, tesi in Diritto Amministrativo dal titolo: *Il limite territoriale per le aziende speciali e le società costituite da enti locali*.
33. TAMBURRANO Rosanna (Taranto), laureata in Scienze Statistiche ed Economiche, tesi in Analisi di Mercato dal titolo: *Un approccio di misurazione del livello di soddisfazione della clientela con variabili esplicative su scala ordinale*.

# RICORDANDO L'AMICO DEGLI ANNI GIOVANILI

*L'ultimo saluto di Giampaolo Gandolfi ad Adriano Bausola, amico e compagno di scuola*



6 ottobre 1999. Il prof. Bausola all'assemblea del Marianum.

Molti hanno ricordato, doverosamente, i meriti scientifici ed accademici del Prof. Bausola, la sua figura pubblica, l'impronta da lui lasciata nella cultura italiana, negli studi filosofici e nella guida dell'Università Cattolica di cui è stato rettore.

Oggi qui, dove egli torna per l'ultima volta, - vorrei ricordare Adriano, scolaro, poi ragazzo e studente, in anni operosi e fervidi per il nostro Paese, per la nostra comunità cittadina, per la nostra formazione di persone.

Anni lontani, ma che oggi rivivono in questo commiato con l'evidenza che le cose trascorse acquistano quando si allontanano nel tempo, lasciando sedimentare l'essenziale per tornare più nitide alla nostra commozione.

Rivedo volti e personaggi della vecchia Ovada, e mi accorgo che il loro profilo è come disegnato dalle impressioni e dalle osservazioni che ci scambiavamo, Adriano ed io, guardandoci attorno. Serio e meditativo, ma mai astratto, aveva un'attenzione concreta, una curiosità naturale per gli uomini che ci vivevano accanto, o soltanto attorno; c'era come una *res publica*, un piccolo universo personale, il terreno dei nostri giudizi, e talvolta anche il bersaglio della nostra ironia e del nostro umorismo (mi tornano ancora alla mente dei versi saporosi). Sovente, sempre più spesso mano a mano che procedevamo negli anni, essi trascorrevano in considerazioni e riflessioni più generali, dove si delineava già sicuro il suo orientamento morale e speculativo, insieme ad un *esprit de finesse* capace di abbracciare le realtà più diverse. Erano gli anni della

guerra e dell'occupazione tedesca, e poi dell'avvio della vita democratica, quando ogni giorno ci dava occasioni per commentare fatti nuovi, eventi drammatici che si succedevano imprevisi a turbare quella che fino allora ci era sembrata un'oasi tranquilla, destinata ad una vita imperturbabile di paese.

Adriano partecipava divertito anche a quello che lo scenario pur così severo della guerra schiudeva all'iniziativa spensierata di due ragazzi: come quando tentammo a lungo di vendere un cane senza lignaggio ai soldati tedeschi (ma più che vendere il nostro era un tentativo di liberarcene). Non ricordo come riuscimmo nell'intento, solo mi torna a mente la riserva, che mettevamo chiaramente davanti ai nostri improbabili acquirenti: il cane l'avremmo ceduto senza la corda con cui lo portavamo al guinzaglio: *ohne Tau*, senza corda, ripetevamo nel nostro precoce tedesco. Segno dei tempi avari che attraversavamo. Ricordo le note zuffolate di richiamo per i nostri appuntamenti, cui facevano seguito lunghe passeggiate: gli argomenti in discussione ci portavano a lunghi giri in periferia, fin sulle rive dell'Orba e dello Stura, tra i ciottoli del greto e in mezzo alla nebbia, da cui tornavamo senza ricordare bene neppure dove eravamo stati. Soltanto i richiami dei genitori che ci attendevano impazienti per la cena, davano provvisoria conclusione al nostro ragionare.

Dopo le medie dalle Madri Pie, ed il ginnasio dai padri Scolopi (allora sfollati da Cornigliano), gli anni del liceo a Novi Ligure, la sua crescente passione per la filosofia, il suo impegno infaticabile

## Una filosofia vissuta

di Enza Calcaprina Daglia

Sono trascorsi già alcuni giorni dalla scomparsa repentina ed improvvisa del Prof. Adriano Bausola, eppure la notizia appare ancora oggi recente, nuova, quasi impossibile ed imprevedibile.

Molti erano a conoscenza della sua malattia, contro la quale ha lottato con fede e con coraggio esemplare da tre anni. Eppure la sua morte appare oggi più che mai dolorosa, irrealistica ed imprevedibile.

Dico questo non solo per la sua ancor giovane età (aveva soltanto 69 anni), ma anche perché un maestro non muore mai.

Io sono stata sua allieva e l'ho avuto come Professore di Storia della Filosofia contemporanea e di Storia della Filosofia moderna. In particolare, ho avuto il piacere e la fortuna di averlo come Relatore della mia tesi di laurea che trattava di un tema a lui caro (il concetto di libertà nella filosofia di N. Berdiaev). Di lui ho moltissimi ricordi, belli e personali, che disegnano davanti agli occhi la sua immagine chiara e luminosa di grande studioso, di accorto docente e rettore, di profondo conoscitore dell'animo umano e dei suoi problemi.

Se penso a lui, mi appaiono subito, come tratti caratteristici della sua personalità, l'onestà intellettuale, la serietà e la scrupolosità della ricerca, la rettitudine morale, l'abnegazione nel lavoro e lo spirito di sacrificio.

Dotato di vastissima cultura, ma non per questo noioso o saccente, ci faceva conoscere con esigente autorevolezza i sistemi filosofici dei grandi pensatori dell'età moderna (prediligeva Pascal, Schelling, Croce, il Pragmatismo americano, ecc...) e tuttavia non trascurava l'analisi approfondita e rigorosa di tanti problemi dell'età contemporanea (libertà e responsabilità, il valore della vita, l'ateismo, l'arte, la guerra, i problemi della famiglia e dei giovani, il ruolo della donna nella società ecc...)

Chiamato a discutere su temi elevati di metafisica e di filosofia teoretica, si è rivelato anche attento e accorto amministratore, sensibile e diplomatico mediatore, illuminato e stimato Rettore dell'Università Cattolica per ben quindici anni.

Un altro aspetto che di lui ho potuto conoscere è stata la fedeltà: fedeltà ai valori che professava, fedeltà ai principi, alla Chiesa e all'Università Cattolica, e la coerenza di dottrina e vita.

Noi studenti potevamo constatare che ciò che ci insegnava non era diverso da ciò che personalmente viveva e si sforzava di attuare.

Un altro tratto suo caratteristico era l'austerità accompagnata dalla riservatezza.

Come un saggio o un asceta dell'epoca antica, conosceva ed applicava nella sua vita e nel suo comportamento il distacco dalle attrazioni vistose del mondo e il dominio delle passioni, conducendo una vita operosa e semplice, di meditazione e di studio.

Tutto questo non gli impediva di custodire, sotto una scorza velata di impassibilità, un prezioso tesoro di affetti e di sentimenti che affioravano ogni tanto, mostrando la sua disponibilità, la sua generosità, la sua bontà, l'attenzione per gli altri e la sua delicatezza d'animo.

Ci ha insegnato ad amare tutto ciò che è Vero, Bello e Grande.

Apprezzava infatti la musica e l'arte e tutto ciò che è elevato e puro.

Con lui l'Università Cattolica non solo si è ampliata e consolidata, ma ha raggiunto anche il suo attuale splendore per le molteplici iniziative artistiche e culturali da lui promosse.

Quale può essere il segreto, la fonte, l'origine di tanto equilibrio e di tanta saggezza? Sicuramente l'attitudine ad andare in profondità, tramite lo studio costante e la meditazione che attinge ad un sapere che non è solo puramente umano e terreno.

La sua condotta, la sua scienza, i suoi comportamenti, ci fanno intuire che egli era riuscito ad arrivare alle sorgenti della vita, ad attingere a quella Sapienza che Iddio dona, con generosità ed amore ineffabile, a coloro che la cercano con cuore puro, in umiltà, costanza e fede.

# Il saluto del Rettore al prof. Adriano Bausola

espresso dal Prof. Sergio Zaninelli nella Basilica di Sant'Ambrogio martedì 2 maggio 2000

**H**o la confortante certezza – nell'unirmi a quanti oggi sono qui per l'ultimo saluto al prof. Adriano Bausola – che la loro mente è tornata in questi giorni al lungo, spontaneo e caloroso applauso che all'inaugurazione dello scorso anno accademico abbiamo a lui dedicato.

Nell'aula Magna dell'Ateneo docenti, studenti, personale amministrativo e autorità,... tutti ci sorprenderemo improvvisamente uniti nel tributare un riconoscente omaggio al Rettore uscente, impegnato quel giorno ancora una volta con quella necessaria ed obbligata compagnia che era la terapia cui era costretto a sottoporsi periodicamente.

Ripeto oggi quel passaggio del discorso inaugurale.

Desidero farlo ancora una volta e con maggior convinzione a nome di tutti: in nome della gratitudine che tutti sentiamo nei confronti del prof. Bausola e che in questi giorni di dolore si è rin-

novata e confermata, si è fatta ancor più viva e commossa.

“Sulle fondamenta solide dell'Ateneo – osservai in quella occasione -, egli ha saputo gestire una lunga stagione che si caratterizza per un rilevante adeguamento dell'offerta formativa, degli spazi e dei servizi; per un equilibrio finanziario conseguito con coraggio risalendo una situazione di grande difficoltà; per una consolidata credibilità culturale nel campo della ricerca, della diffusione dei suoi risultati e della formazione, dentro e fuori le mura. Tutto questo – concludevo – grazie al lungo, accorto ed equilibrato servizio reso senza riserve e con un tenace senso del dovere a questa istituzione dal prof. Adriano Bausola”.

Rinnovando oggi la nostra riconoscenza per il contributo offerto nel corso del suo lungo Rettorato, desidero esprimere l'impegno dell'Università Cattolica perché in un futuro che mi auguro prossimo, vi siano occasioni per

un adeguato e doveroso tributo anche al filosofo, all'uomo di cultura, al docente, all'uomo di fede responsabilmente impegnato ad investire, al servizio della Chiesa, degli uomini e della società, i tanti talenti che il Signore gli ha concesso.

Ma in questo momento vogliamo essere vicini a coloro che gli hanno voluto bene in maniera speciale, alla sorella Maria e al fratello Giancarlo, ai suoi nipoti. Nella consuetudine di lavoro, ne abbiamo colto la presenza e la vicinanza affettuosa: di questo siamo loro profondamente grati. Vogliamo dire loro che prevale ora in noi il ricordo di una umanità che la malattia non aveva schiacciato e vinto, ma esaltato; quasi che il dolore e il sacrificio, vissuti nell'offerta di sé, lo avessero reso ancor più disponibile, meno schivo e riservato, esaltando quella sensibilità e quella intelligenza che già conoscevamo.

Per anni lo abbiamo visto lottare e sop-

portare, segnato dal dolore, il carico ad attenuare i contrasti esprimeva l'attitudine alla convivenza pacifica e civile di un uomo che ha affrontato le divergenze inevitabilmente connesse alle sue responsabilità, con una rettitudine morale ed uno stile che resteranno per noi una testimonianza esemplare.

Pochi giorni fa nella Basilica di San Pietro a Roma, abbiamo celebrato il solenne pellegrinaggio giubilare dell'Università Cattolica. È stato – ora lo sappiamo – il giorno del suo commiato dall'Università. Un commiato tra i più belli che potessimo immaginare: attorno a lui c'era tutta l'Università che deponeva davanti al santo Padre le proprie intenzioni, la propria filiale devozione, chiedeva al Signore la grazia della conversione.

Oggi, pur nel dolore, l'animo è come sollevato da questa singolare coincidenza che la Provvidenza ci ha regalato, degna di un maestro e collega che ha insegnato e ci ha insegnato la fedeltà intelligente alla verità e alla Chiesa.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore è più povera, perché ha perso un uomo che tanto ha dato e al quale tanto avremmo ancora potuto chiedere. Ma la comunità dell'Università Cattolica, l'insieme di coloro che nella fede nel Signore Risorto si sforzano di fare ricerca e di educare per la costruzione di una porzione di mondo migliore; quella comunità è più ricca, è più certa, è più consapevole nel cammino perché è più forte della testimonianza di uomini come il prof. Adriano Bausola.

“Non ci si accosta alla verità – ha scritto – senza intelletto d'amore, senza possibilità anche di esperienza viva”. Per lui è stato così. Per noi può esserlo. Siamo dunque riconoscenti a lui e al Signore.

delle responsabilità che con abnegazione encomiabile non trascurava, spesso anche a costo di sacrifici che pochissimi conoscono. Ma tutti coglievamo in quel passo stanco e affaticato, su quel viso segnato dal male, una mai sopita volontà di recupero, di dedizione allo studio e alla ricerca, persino quasi una speranza certa, sicuro frutto della sua fede.

Ed è in questa circostanza che possiamo dire di aver imparato a conoscerlo meglio e a riconoscere che la sua timida riservatezza custodiva una grande discrezione nei confronti delle persone; che la sua inclinazione

† Il 14 dicembre scorso è morto mons. Enea Selis, vescovo emerito di Cosenza, originario della provincia di Sassari, fu dal 1968 al 1971 Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in un momento delicato per il rinnovamento pastorale dell'Ateneo e negli anni difficili della contestazione. Ricorda Mons. Carlo Ghidelli “di averlo occasionalmente incontrato in quei giorni (della contestazione n.d.r.) davanti alla Cattolica e di aver colto in poche espressioni – era sempre misurato e discreto nel suo dire – non solo il dramma che stava esplodendo ma soprattutto l'angoscia che albergava nel suo cuore e rendeva tremula e incerta la sua parola” (da “Presenza” Anno XXX n°4, 1999 pag.29) a testimonianza del legame profondo che aveva instaurato con la nostra Università.

Visse in pienezza i principi e i valori di rinnovamento spirituale del Concilio Vaticano II e fu sorretto sempre da una grande fede che con sensibilità e con finezza d'animo seppe trasmettere a tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato.

Anche noi lo ricordiamo con rimpianto e viva gratitudine.

† Siamo vicine a Brunella Di Risio, Dina Slongo, Marilù Floridia, Silvia Filosi per la perdita delle loro care mamme.

## Ricordando l'amico degli anni giovanili (segue dalla pagina precedente)

nello studio, la simpatia di compagni e compagne per lo studente così bravo venuto da lontano (perché Ovada allora era un paese lontano), che sottolineava a matita lunghi brani in tutti i libri che leggeva, e ostentava un carattere burbero e schivo, geloso di sé, insofferente ai tentativi delle compagne di pettinargli il ciuffo eternamente scompaginato.

Ricordo la sua cordialità fatta di mitezza, una mitezza che non era mai arrendevole perché non gli impediva intransigenze e decisioni coraggiose quando queste erano necessarie. E in terza liceo una lunga forzata assenza dalle lezioni per gravi ragioni di salute, in cui maturò forse il suo orientamento, meglio sarebbe dire la sua vocazione esclusiva agli studi e ai fondamenti religiosi dell'etica (o la “grande scommessa”, come avrebbe detto il “suo” Pascal). Con i compagni e le compagne di liceo (che sono qui anche oggi) ci

siamo rivisti dieci mesi fa per festeggiare i quarant'anni della nostra maturità. Eravamo tanto contenti di essere di nuovo insieme, - c'era persino quella scintilla di gogliardia, - e abbiamo pensato se non convenisse trovarci ogni anno per la stessa occasione: ci aveva fatto desistere l'immaginare la tristezza di quello tra noi cui sarebbe toccato un giorno restare solo a ricordare tutti gli altri che non c'erano più. Nessuno pensava che proprio Adriano, particolarmente sereno e felice quel giorno (anche se, sappiamo, gli era costata fatica raggiungerci), sarebbe stato il primo a lasciarci. Mi tornano alla memoria la sua partenza per l'Università Cattolica e il suo impegno politico nel Consiglio Comunale di questa città, che restò sempre la sua città anche quando gli impegni lo portarono a viverne lontano in contesti più ampi. Chi gli è stato vicino, come chi adesso commosso rievoca

quegli anni, sa quanto fossero saldi e convinti i fondamenti del suo futuro. Quello che oggi mi sale dal cuore e dalla memoria, attraverso il dolore e la commozione, non sono quindi soltanto frammenti di un passato remoto, in qualche misura “ minore”, ma i primi passi sicuri verso quello che sarà in avvenire il professore e il rettore, ma soprattutto l'uomo di ricca umanità. Il suo grande prestigio non sarà mai per noi disgiunto dal ricordo e dall'affetto, che non si è mai raffreddato, dei giorni che abbiamo vissuto insieme e del contributo quindi che la sua compagnia ha dato anche alla nostra formazione.

Grazie, Adriano. Adesso che “i tuoi occhi pieni di luce guardano i nostri pieni di lacrime” ci conforta, con sant'Agostino, la certezza che non sei assente fra noi, ma soltanto invisibile.

# IL PROFESSOR BILLANOVICH NEL RICORDO DI UN'ALLIEVA

di Maria Prandi

**N**ovembre '98: "Il Bill sta male". "Andiamo a trovarlo, così gli diciamo grazie". Non è mai stato possibile perché le sue condizioni non lo consentivano, ma per telefono – a nome di tutte – gli ho ripetuto tante volte "Professore, grazie per quello che ci ha dato e ci ha insegnato..." "Riconosco le voci, care ..." "Lei è stato davvero importante per noi ... Le abbiamo voluto molto bene, anche adesso; un abbraccio forte, Professore, e un bacio ..." "Care, care...e sai allora cosa vi dico? Anch'io vi abbraccio e do un bacio a tutte!".

Io, Bru, Alberta, Anna, Cristiana e altre sentivamo la necessità morale e affettiva di ringraziare quell'uomo che per noi era stato Maestro impareggiabile, guida costante e infaticabile supervisore del nostro lavoro di tesi, attentissimo e trepido accompagnatore degli anni che ci avevano visto terminare gli studi ed entrare nella vita adulta.

Per chi aveva scelto di seguire i suoi corsi o frequentare le sue lezioni per curiosità o divertimento, lui era semplicemente "il Bill", anziché il Professor Billanovich.

Il mio primo incontro con lui fu durante l'esame orale per l'ammissione al Marianum. Era il presidente della commissione e il mio colloquio si trasformò in un gioco reciproco di rimandi e citazioni che andavano da Vico all'Ariosto, a Leopardi, a Folengo, a Tasso. Mi pregò per ben tre volte "Lasci perdere Pedagogia: Faccia Materie Letterarie!: accettai...la voce del destino e due anni dopo – senza rendermene conto – mi ritrovai tra le sue allieve, io di Magistero, seduta accanto alle Marianne di Lettere Classiche.

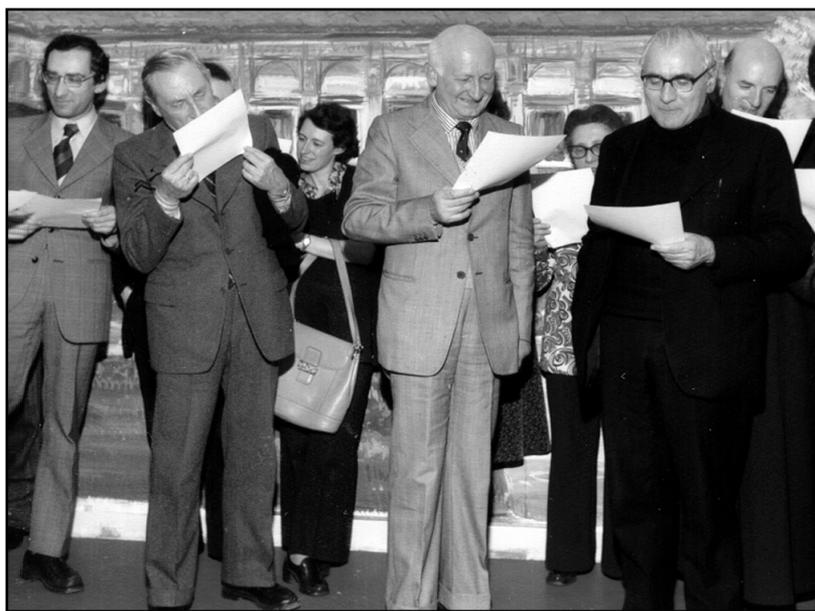
Nei banchi stretti e lunghi della piccolissima aula in cui eravamo confinati, c'erano anche amici Agostini iscritti ad altre facoltà come Giurisprudenza, Filosofia, Economia. Non andavamo a lezione, bensì a partecipare e a goderci uno spettacolo.

Eravamo affascinati dal sapere pirotecnico e sconfinato di quell'uomo che passava con estrema disinvoltura dal monaco irlandese all'articolo del Corriere del giorno prima; che citava e raccontava de "il mio amico Giacomino" e de "il mio amico Petrarca" con tale dimestichezza, come fossero stati suoi compagni di giochi e di ventura. Niente era sconnesso; nella sua sfolgorante capacità di evocare situazioni, atmosfere, paesaggi, epoche tra loro diversissime c'era sempre un rigorosissimo filo che legava gli argomenti fra loro.

Le sue battute fulminanti, gli scoppi improvvisi delle sue fragorose risate, il linguaggio affettuoso, metaforico e colorito con cui si rivolgeva al suo "gregge", al suo "pollaio" di cui conosceva ogni singolo appartenente. E dopo qualche mese lo scambio di battute e di ironia era reciproco perché – nel frattempo – il grup-

po si era trasformato in una quasi famiglia.

Andavo alle sue lezioni per esclusione ed elezione: finalmente qualcuno che non faceva dormire, annoiare, sbadigliare, qualcuno che ti conosceva così bene da chiamarti per nome; che sapeva *affascinarti* come tu fossi a teatro, che ti portava dentro e rendeva partecipe del mondo che sapeva evocarti col suo linguaggio e il suo *favoloso* modo di raccontare. Spesso mi scoprivo ad ascoltare come quando bambina – nelle sere d'inverno, nella stalla riscaldata dalle mucche – guardavo i vecchi contadini raccontare



Il prof. Billanovich (al centro) alla festa dei professori nel 1979

le storie, la storia, i personaggi, gli avvenimenti ... Non avevo mai incontrato un "professore" così straordinario e contagioso...

Scelsi di fare la tesi con lui. Il tempo che mi ero data e le mie ricerche se li portò via l'alluvione di Firenze, così mi ritrovai a cambiare argomento e ad ingaggiare con Billanovich una lotta durissima. Avevo un conto in sospeso con mio padre e mi rimanevano pochi mesi per laurearmi: sapevo che col Bill la ricerca avrebbe dovuto essere lunga, rigorosissima, il più approfondita ed esauriente possibile, senza lacune, con fianco la punteggiatura impeccabile. Anch'io volevo raggiungere un prodotto così, lui era un Maestro assoluto, quello che cercavo, ma io *dovevo* stare nei miei tempi...

Lui capì la mia sfida: accettò che con frequenza sempre maggiore gli mostrassi ciò che andavo trovando e scoprendo. "Quando esci dalla Braidense vieni a casa e parliamoci". Io mostravo il lavoro fatto, lui commentava, faceva osservazioni, mi spronava. "Avanti così!".

Divenne un rito quotidiano, insieme al bicchiere di latte fresco che poco dopo mi portava la signora Miriam. Seduta sullo scranno rinascimentale del suo studio, un giorno di marzo gli comunicai: "Professore, ho trovato...o la tesi è fini-

ta o devo ricominciare tutto da capo..." "Vediamo, Maria; calma... Tu hai trovato questo? ...Straordinario..." Capii che era fatta. Furono giorni spaventosi e febbrili per concludere la ricerca del materiale. Il Bill era sempre lì – al mio fianco in quell'ora serale – trepido, sollecito, incuriosito, preoccupato e perplesso. "Allora posso cominciare a scrivere?". "Tu sai che bisognerà farlo almeno due o tre volte ...sono molto pignolo, lo sai!". "Sono preparata a quattro, Professore ...Ma che criterio devo usare per stendere?". "Vedi, Maria, questo per me è sempre il momento più difficile, perché

me persone... Scoprii che era lui – da anni, e lo sarebbe stato ancora a lungo, a scegliere le future Marianne nel famoso esame di ammissione al Collegio, continuando poi a seguirne le vicende con la più assoluta discrezione; e anche come "quella santa donna della signorina Mea" lo chiamasse "il papà delle Marianne" perché a lui si rivolgeva quando era più incerta sul da farsi. Incredulo, lui scoprì quanto io fossi testarda e radicale nel mio approccio alle cose e amassi esercitarmi con le scalate su pareti di quinto grado.

Volle a tutti i costi farmi il regalo di laurea: "Noi qui ti vogliamo tutti bene: ti aspettiamo in montagna, a casa con noi". Giorni di incommensurabili scoperte e profondissime gioie e lacerazioni mie: che avrei fatto – ora – della mia vita? Ad una svolta del sentiero, di ritorno da un'escursione più faticosa di altre, mi voltai di scatto e accennai: "Professore ...". "Non dire niente, Maria. Non c'è bisogno di spiegazioni per capire... Vedi, anch'io non ho mai detto a nessuno che sono tornato dalla Russia ...Basta così. Tu devi rimanere a Milano e continuare: di a tuo padre che gli voglio parlare".

Capii allora che per lui non c'erano studenti, ma *persone*; perché la Mea ne avesse una sconfinata stima e ammirazione; perché – nella schiettezza del suo pensiero – chi lo conosceva superficialmente lo considerasse altezzoso, scostante, a volte brutale; perché quel suo credere fortemente e sostenere l'allievo che aveva sperimentato capace, fosse bollato come "baronia".

La mia strada fu diversa dal primitivo progetto. Non seguì una possibile carriera universitaria nonostante le sollecitazioni ("Dionisotti vuol sapere quante rose rosse ti deve mandare...") ma Billanovich non si sentì deluso nelle sue aspettative: era sempre così curioso, sorpreso delle mie scelte e ne gioiva.

Capivo che il mio rapporto con lui era stato un accadimento straordinario ed unico; che – tuttavia – quello sguardo premuroso e attento, la sollecitudine, la tenerezza e la trepida attenzione che aveva verso di me era la stessa cosa con cui guardava le mie compagne, con cui avrà guardato tutti i suoi allievi di prima e di poi.

Per questo motivo io, Bru, Alberta, Anna, Cristiana (per tacere di Mirella e tutti gli altri di cui so per accenni) ci siamo coltivate un rapporto – anche se fatto di incontri rari – con una persona che abbiamo sentito *Maestro*: di cultura, di scienza, di ricerca, di didattica e di meravigliosa carica umana.

L'empatia che abbiamo sperimentato ci ha permesso di portarci via una sua parte e farla nostra: ognuna di noi sa quali sono quelle tracce, quei segni e quella ricchezza. Billanovich è mancato il 2 febbraio.

Ciao, Bill. GRAZIE, Professore.

# LA RICERCA SCIENTIFICA AL MARIANUM

nevina satta (rigorosamente in minuscolo come l'autrice desidera), figlia di Franca Marchi – marianina degli anni '60 – si è brillantemente laureata in Filosofia discutendo una tesi in "Storia e critica del cinema", di cui pubblichiamo l'introduzione, che il prof. Casetti, Relatore nell'occasione, ha definito "geniale".

## GEOCULTURALCINEMA. IL RAPPORTO TRA SPAZIO, CINEMA E MEDIA NEI CULTURAL STUDIES

di nevina satta

Tracce di Introduzione

I. GAVOI. Est./Int. Giorno.

Barbagia, tra Ollolai e le valli del Mandrolisai. Il Lago di Gusana è davanti al paese, i monti del Gennargentu alle spalle. Una via trafficata. La facciata di un edificio di via san Gavino. Al centro del muro un grande cartello di ferro smaltato. GENERI COLONIALI di Giuseppe Marchi.

All'ingresso un attaccapanni di legno con berretti per uomo ancora incartati.

La stanza non è grande. Le pareti della stanza sono interamente rivestite di scaffali e cassetiere. Appese al muro collane di fichi secchi. In ogni scaffale scatole e cassetti di diverse dimensioni. I cassettoni hanno davanti una finestrella di vetro, da cui si vede la merce. Zucchero. Mandorle e nocciole sgucciate. Spezie di ogni tipo. Salsiccia secca. Uva passa. Ciliegie sotto spirito. Bottoni. Quaderni. Semi di zucca. Lane. Fili da ricamo e tela di Assisi. Bossoli per cacciatori. Campanelli per il bestiame. Matite e pastelli colorati. Forbici per la tosatura delle pecore. Polvere da sparo. Caffè di Trieste macinato (nei sacchi di yuta quello in chicchi verdi separati da quelli marroni). In alcuni cassettoni c'è un'etichetta bianca con il nome del prodotto: Liquore Strega. Sul banco bottigliette di essenze colorate per liquori e ceste di uova. Formaggi in cantina. Terraglie di Ginori qua e là. Una cesta enorme in cima ad un armadio con il servizio di 400 piatti da affittare per i matrimoni. A terra, sotto il bancone, due urinali di porcellana con le facce dei re di Francia.

Ziu Zozè, ex-pastore, proprietario dell'emporio dall'inizio degli anni '20, sta sistemando alcuni chiodi nel cassetto.

Entrano due bambini con il grembiolino e la borsa. Il vecchio prende velocemente una manciata di castagne secche e le sistema in un cono di carta oleata. Passa il cono a uno dei bambini.

ZIU ZOZE'  
Due soldi.

Qui comincia l'avventura. È forse poco 'accademico' cominciare dalla propria famiglia, addirittura dalla storia della propria famiglia! Per la ricerca sullo spazio al Cinema e nei media, ho scelto di partire dal mio spazio, la relazione materica con la mia terra, la mia corporeità riconoscibilmente sarda. Mi sono chiesta come la visibilità delle mie origini, il portarmi appresso le radici nel corpo, nel confronto col mondo, condizionasse la mia percezione dello spazio. Ho scoperto la merceria. L'emporio di 'oggetti coloniali' in cui l'utile e il dilettevole, il conosciuto e l'inedito trovano collocazione. L'incontro con i Cultural Studies è stato determinante per aprire nuove domande.

Notoriamente i Cultural Studies non sono una disciplina accademica come altre<sup>2</sup>. Non possiedono una metodologia unitaria né delimitano in senso esclusivo precisi campi di investigazione<sup>3</sup>. Già nel nome è dichiarato l'intento di porre al centro delle riflessioni lo studio della cultura, e più precisamente, lo studio della cultura contemporanea. I Cultural Studies sono attenti alla 'soggettività', nel senso che studiano la cultura in relazione alla vita degli individui, spinti dalla loro matrice marxista-gramsciana<sup>4</sup> alla rottura con il positivismo scientifico sociale e l'oggettivismo. Il testo considerato il principio dei Cultural Studies è *The Use of Literacy* di Hoggart<sup>5</sup>, che descrive i cambiamenti dello stile di vita della *working class* britannica nel dopoguerra, attraverso l'esperienza personale dello stesso autore che vuole dimostrare come tali cambiamenti abbiano intaccato, modificandolo, tutto lo stile di vita dell'individuo. Secondo Hoggart la cultura come categoria ci aiuta a capire che una singola pratica di vita, come la lettura per esempio, non può essere estrapolata dal network delle altre numerose pratiche di vita quotidiana (il lavoro, l'orientamento sessuale, la vita familiare in testa). Di questa prima importante caratterizzazione teoretica, nell'innesto con le riflessioni di de Certeau, anche la mia ricerca è pervasa: l'indagine intorno al tema dell'identità individuale è continuamente connessa con le forme culturali di rappresentazione del Sé, diffuse nell'industria culturale attraverso il Cinema, la Fotografia, la Musica, la Letteratura, le Videoarti, i prodotti televisivi, il Fumetto.

La seconda caratteristica dei primi Cultural Studies, legata all'altra opera fondativa *Culture and Society* di Raymond Williams<sup>6</sup>, che critica le conseguenze della separazione di 'cultura' da 'società', di 'cultura alta' da 'cultura come complessivo stile di vita', è la riformulazione del concetto di cultura a partire dall'apertura di domande nell'esperienza quotidiana 'comune', nella rete relazionale che implica la negoziazione delle categorie ermeneutiche, incluso il rapporto con la spazialità. È quindi una indagine «engaged» nella vita sociale e politica, fondata sull'immagine gramsciana di intellettuale militante interpretata in area anglosassone.

### Note

1. Ziu Zozè era il mio bisnonno, padre del padre di mia madre. Era davvero proprietario dell'emporio «Generi Coloniali». Il negozio non ha ancora cambiato nome, anche se sono morti tutti i discendenti e tra qualche anno diventerà uno sportello comunale. Per me è stata l'immagine che più di ogni altra mi ha accompagnato in questa ricerca.
2. Cfr. During Simon (ed.), Introduction, *The Cultural Studies Reader*, Routledge, London, 1993, p. 1.
3. Cfr. Lawrence Grossberg, Cary Nelson, Paula A. Treicher (eds), *Cultural Studies*, London, New York, Routledge, 1992. Nell'Introduzione al volume è ribadito il carattere di imprevedibilità della ricerca dei Cultural Studies, fino ad oggi caratterizzati da una straordinaria eterogeneità di contenuti e forme.
4. Cfr. Stuart Hall, «Gramsci's relevance for the study of race and ethnicity», in David Morley, Kuan-Hsing Chen (eds), *Stuart Hall. Critical dialogues in cultural studies*, London, Routledge, 1996.
5. Richard Hoggart, *The Uses of Literacy*, New York, Oxford University Press, 1958.
6. Raymond Williams, *Culture and Society 1780-1950*, London, Chatto and Windus, 1958 (ed. Harmondsworth, Penguin, 1963).
7. Walter Benjamin, «Togliendo i libri dalle casse» citato da Homi K. Bhabha, «Togliendo i libri dalle casse... di nuovo», in Iain Chambers, Lidia Curti (a cura di), *La questione postcoloniale. Celi comuni, orizzonti divisi*, Napoli, Liguori, 1997, p. 233.
8. Lata Mani, «Cultural Theory...» in Lawrence Grossberg, Cary Nelson, Paula A. Treicher (eds), *Cultural Studies*, op. cit., p. 392.
9. Martha Nussbaum, «Patriotism and Cosmopolitanism», cit. in Homi K. Bhabha, «Togliendo i libri dalle casse... di nuovo», op. cit., p. 234.
10. Roger Silverstone, «Space», in «Flowers and tears: the death of Diana, Princess of Wales», *Screen*, Spring 1998, vol. 39, n. 1, p. 82.
11. Ella Shohat, «Staging the Quincentenary: The Middle East and the Americas», *Third Text*, Winter 1992-93, vol. 21.

continua a pag. 14

Queste due caratteristiche che hanno dato il via alla ricerca negli anni '50 sono state innestate dai cambiamenti storici, sociali ed ambientali, arrivando a produrre all'inizio di questo decennio un incontrollabile boom di scritti, conferenze, corsi universitari, pubblicazioni di ogni genere etichettati – spesso impropriamente – Cultural Studies, che hanno obbligato i Cultural Studies ad una riorganizzazione.

«Sto togliendo i libri dalle casse. Eh sì. Non sono ancora sugli scaffali. Ancora non sono stati toccati dalla lieve noia dell'ordine (...) Al contrario devo chiedervi di seguirmi nel disordine delle casse»<sup>7</sup>.

Come ha scritto Lata Mani, ci sono dei momenti utopici in cui i Cultural Studies immaginano «uno spazio dove le nuove politiche della differenza – razziale, culturale, sessuale, transnazionale – possano essere articolate nella loro accecante pluralità»<sup>8</sup>. Nel mio piccolo ho cercato, nel buio della sala cinematografica, nel salotto di casa, nei segni grafici dei muri molte immagini, immagini del disordine cosmopolita dei vecchi libri, delle fotografie ingiallite, dei film in cassetta senza etichetta. Immagini che ci rendono cosmopoliti, come dice Bhabha, irrimediabilmente cosmopoliti.

Nussbaum rivendica la necessità per l'identità cosmopolita di un immaginario spaziale: «il sé al centro di una serie di cerchi concentrici che passano attraverso i diversi cicli di affiliazione familiare, etnica, di gruppo per giungere a quello più grande, l'umanità nella sua totalità»<sup>9</sup>.

Come in sala di montaggio accade, l'unica certezza è che bisogna scrivere THE END nell'ultimo fotogramma. Molti sono stati i tagli, molti frammenti sono stati bruciati, altri verranno probabilmente riscoperti tra qualche anno. I materiali che i Cultural Studies mi hanno offerto per attraversare questo immaginario spaziale con primi piani, raccordi, piani ravvicinati, stacchi su improvvise panoramiche, campi lunghi alternati a dettagli, soggettive ad inserto sono stati organizzati in una struttura circolare.

Nel capitolo Primo si parte dall'atto dello scrivere e dall'atto

del leggere come azioni che ci mettono in relazione con la spazialità della nostra materia corporea.

Nel capitolo Secondo il viaggio nello spazio si avvicenda nella casa, primo sito di confronto tra la persona e l'Altro. Qui si è intenzionalmente circoscritto il rapporto con il medium Televisivo (sul quale molti hanno già detto) e ci si è soffermati con maggiore attenzione alle connessioni – spesso simboliche – tra l'Io, le rappresentazioni dei luoghi domestici e la visibilità di Altri.

Nel capitolo Terzo si apre la porta di casa, correndo in strada «non nell'aspettativa di vedere niente... ma per sentirci nell'atmosfera, il silenzio, il senso di estraneità... ma anche per partecipare, condividere, reclamare e possedere»<sup>10</sup> un pezzo di Nazione. Ci si scontra qui con la fine degli stati-nazione e con il tema dell'identità nazionale, ipotizzando l'esistenza di Terzi Spazi, che garantiscono spazi di traduzione per le identità ibride. Solo marginalmente si affronta il tema della diaspora (richiederebbe una trattazione a sé) per definire la distanza tra chi parla dall'occidente e gli interlocutori distanti dal centro, soggetti delle 'identità del silenzio' che trovano nel cinema nuove forme di negoziazione del Sé.

Nel capitolo Quarto si esce dai confini nazionali, scegliendo l'extra-territorialità nella forma del viaggio. Qui il rapporto tra le forme di negoziazione tra gli 'indigeni' e i 'visitatori' viene messo a fuoco nelle sue molteplici sfaccettature e contraddizioni, con particolare attenzione alle nuove geografie e alle forme di 'consumo spaziale' dell'epoca contemporanea.

Mi sia concessa infine una correzione di tiro che ridimensiona l'esordio, una motivazione di fondo che, come in un film, e come in ogni progetto, ha fatto scattare la scintilla dall'inizio, insieme all'immagine della merceria: «Tutti noi dobbiamo assolutamente andare oltre le nostre particolari eredità, dilatare le categorie che ci definiscono e ci legittimano, e diventare, infine, più che 'Maschi', più che 'Bianchi', più che 'Inglesi', più che 'Europei', più che 'Neri', più che 'Ebrei'»<sup>11</sup>.

# MARIANIUM fotostoria



La facciata del nuovo Marianum in via S. Vittore 18 dopo il restauro



6 maggio 2000. Il nastro inaugurale viene tagliato dal dott. Augusto Asnaghi, responsabile dei Collegi per conto dell'I.S.U. Università Cattolica



La messa viene concelebrata da (a partire da sinistra nella foto) Mons. Giorgio Basadonna, Don Giorgio Begni e Mons. Carlo Ghidelli, Assistente Ecclesiastico generale

# 2000 dell'inaugurazione

In breve sequenza, alcune immagini significative della giornata di inaugurazione del nuovo collegio, avvenuta il 6 maggio 2000, dopo un anno di restauri.



I relatori: la dott.ssa Caterina Gornati, direttrice del Collegio (a destra), il prof. Agostino Fusconi, Presidente dell'I.S.U., il prof. Francesco Casetti, prorettore, la prof. Alessandra Tarabochia, docente di Storia della Filosofia medioevale



Il pubblico durante la celebrazione della S. Messa nel salone del Collegio



Un momento del rinfresco

## Un giorno di festa

Segue da pag. 1

quale essi sono uno snodo fondamentale, ed ha ribadito che la centralità del Collegio è legata alla sua capacità di essere luogo di condivisione profonda, anche nel nome di qualcosa che ne trascende la funzione materiale. Tale condivisione richiede grande coraggio, aldilà dell'impegno nello studio, ed è questo l'auspicio che Casetti ha rivolto alle Marianne presenti.

L'intervento di Agostino Fusconi ha alternato toni goliardici a parole di grande severità nei confronti di comportamenti contrari allo spirito dei Collegi. Egli ha riportato la loro funzione al progetto dei fondatori, Padre Gemelli ed Armida Barelli, per i quali essere ottimi studenti voleva dire diventare ottimi professionisti impegnati nel sociale e pertanto i Collegi dell'Università Cattolica sono fucina di uomini e donne che stiano nella società con un forte grado di testimonianza cattolica. "Ancora oggi, quando ci si rivede, siamo sorpresi di questo valore aggiunto che l'Università Cattolica ci ha dato ed è questo il clima che bisogna coltivare in collegio. Studiare va da sé, è una soglia minima di attrezzatura che la società richiede".

Ma il Collegio è anche un ponte per dire all'Università come rinnovare le sue modalità didattiche, un laboratorio sperimentale di ipotesi su cui l'Università deve fondare il suo rinnovamento e per il quale ciascuno, da provenienze e culture diverse, è chiamato a dare il suo contributo. Don Piero Zerbi ha fatto irruzione tra le parole di Fusconi con una citazione da S. Ago-

stino tratta dal testo di finanza di Fusconi stesso: "Queste dottrine che i maestri professori di insegnare toccherà ai loro discepoli dire se siano vere o false alla luce di quella capacità interiore di scoprire che è il merito di chi apprese e non di chi insegnò." E come non commuoversi quando Don Piero ha definito il Marianum "la pupilla dei miei occhi" per i 19 anni di direzione spirituale svolta nel suo interno!

Ma il tema che ha espresso lo spirito ideale della presenza femminile nei Collegi è quello trattato da Alessandra Tarabochia sotto il titolo "Donna oggi: custode della bellezza". Se essere custodi vuol dire essere responsabili di un patrimonio che ci è stato affidato, la custodia al femminile è l'espressione di una particolare attitudine a scoprire la bellezza di ciò che è oggetto della nostra custodia. E quindi, con San Tommaso, illuminare e contemplare, contemplare e condividere, condividere e trasmettere. Ed è con le parole dell'evangelista Luca, che definisce Maria come "Colei che custodisce il messaggio nel Suo cuore", che Alessandra, la marianna di ieri e la docente di oggi, invita a custodire nel proprio cuore ciò abbiamo scoperto essere il bello della vita per conservarlo e trasmetterlo.

Ci siamo, infine, ritrovati nella mensa del collegio: superbo il trionfo di frutta, opera della cuoca, signora Morena e straordinario il buffet allestito dal servizio mense dell'Università Cattolica, diretto dal dott. Asnagli.



# insieme a ROMA

per il Giubileo  
e per l'Assemblea annuale

# 8-10 Settembre 2000

Come già preannunciato nel precedente numero di M.E.A., il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha organizzato l'incontro annuale delle socie (e non) a Roma presso la Facoltà di Medicina dell'U.C.

Abbiamo dovuto apportare alcune modifiche al programma iniziale:

la sistemazione delle socie non è più presso il Centro Giovanni XXIII di Frascati, ma presso la foresteria del Policlinico Gemelli.

## TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

da fotocopiare e spedire per posta a  
M.E.A. Marianum Ex Allieve  
Via S. Vittore, 18 - 20123 Milano  
oppure per fax al numero 02.49.98.94.018

Nome: .....

.....

Cognome: .....

.....

Indirizzo: .....

.....

num. tel.: .....

Prenoto per n. .... persona/e

- Stanza a un letto
- Stanza a due letti
- Solo per la giornata del 9 settembre
- Solo per l'assemblea annuale e la cena del 9 settembre

Ho inviato sul ccp nr. 41603200  
una caparra di L. ....

Firma .....

Informativa sull'uso dei dati personali: l'Associazione M.E.A., in ossequio alla l. 675/96, garantisce la massima riservatezza nell'uso dei dati forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione. Le informazioni verranno utilizzate unicamente per l'espletamento della richiesta.

## PROGRAMMA DELLE GIORNATE:

### Venerdì 8 Sett.

*sera:* arrivo a Roma con mezzi propri e sistemazione presso la foresteria del Policlinico Gemelli a Monte Mario.  
*Cena*

### Sabato 9 Sett.

*mattino:* dopo la colazione, partenza in pullman per un'escursione culturale (Villa Adriana o le catacombe di San Callisto, le partecipanti avranno in un secondo momento informazioni più precise sulla meta)

*Pranzo* in un ristorante nei pressi della meta scelta.

*pomeriggio:* rientro a Monte Mario per la visita al Policlinico e per lo svolgimento dell'Assemblea annuale.

*Cena* presso la Facoltà di Medicina.

### Domenica 10 Sett.

*mattino:* colazione

- trasferimento alla Basilica di S. Pietro e partecipazione al Giubileo dei Docenti Universitari alla presenza del Papa

## COSTI:

per chi desidera alloggiare presso la foresteria del Policlinico:

- ✓ L. 300.000 a persona per sistemazione in stanza a due letti.
- ✓ L. 350.000 a persona per sistemazione in stanza singola

Nel costo sono comprese: spese di organizzazione dell'incontro, tutti i pasti menzionati nel programma e gli spostamenti in pullman.

Per chi desidera trascorrere insieme solo la giornata del 9 Settembre e partecipare al Giubileo in S. Pietro (senza pernottamento)

- ✓ L. 180.000 a persona, comprensive del pranzo, cena, spese di organizzazione dell'incontro, pullman per l'escursione culturale.

Per chi desidera partecipare solo all'assemblea annuale e alla cena

- ✓ L. 50.000 a persona

## PRENOTAZIONI:

Chi desidera partecipare deve far pervenire un fax di adesione (fax nr. 02.49.98.94.018) o il tagliando presente in questa pagina debitamente compilato entro il 10 Luglio. È possibile, nei limiti della disponibilità dei posti, prenotare anche per qualche familiare. L'iscrizione deve essere accompagnata da una caparra di:

- ✓ L. 150.000 a persona per la prenotazione della stanza a due letti
- ✓ L. 200.000 a persona per la prenotazione della stanza a un letto
- ✓ L. 80.000 a persona per coloro che partecipano senza pernottamento
- ✓ L. 25.000 a persona per coloro che partecipano all'assemblea annuale e alla cena

che potrà essere versata sul c.c.p. n. 41603200 intestato a M.E.A. Marianum Ex Allieve - Via S. Vittore, 18 - 20123 MILANO indicando chiaramente nella causale: **Assemblea Roma 2000**

Se avete bisogno di ulteriori spiegazioni non esitate a contattarci telefonicamente.